

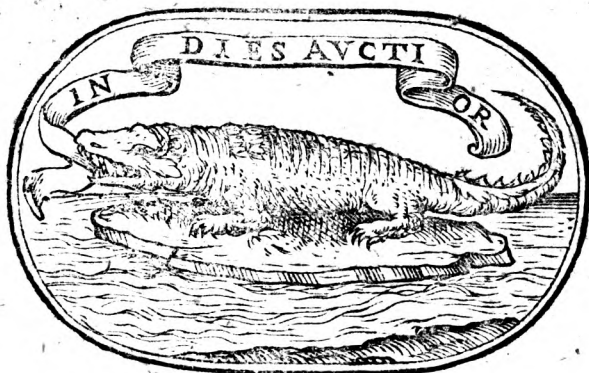
59-

# DISCORSO POLITICO INTORNO AL REGIMENTO

DELLE PIAZZE  
LA CITTA DI NAPOLI.

*Composto per il Dottor*

VINCENZO IMPERATO  
*Napolitano.*



IN NAPOLI,  
Nella Stamperia di Felice Stigliola à Porta  
Reale. M. DC. IV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

All'Illustrifs. Signor, il Signor

# FVLVIO DE COSTANZO

MARCHESE DE CORLETO

Et Regente del Collateral Consiglio di Sua Maestà.



**R**SENDOMI (Illustrissimo Signore) dopò hauer' applicato le solite hore al faticoso studio delle Leggi, spesso ridotto per ristoro dell'animo alla vtilissima lettione dell'Istorie; con detta occasione hauea già raccolto infinito numero de notabili, concernenti all'ottimo gouerno delle Città, & formatone vna boza, con proposito di mandarle in luce; dal che mi sono di gran lunga alienato, per non incorrere in quello, in che altri sono spesso incorfi, con il scriuere in materia diuersa dalla lor natural professione, & forsi non comprobato con l'esperienza; & esercizio, si come si richiede particolarmente nella perfetta cognitione di gouerni; per ilche essendo per spatio di anni otto continuamente interuenuto nel regimento di questa Città; rapresentádo la Piazza del fidelissimo Po-

A 2 pule,

pulo, nelli generali parlamenti, & nelle ordinarie, & straordinarie deputationi, mosso dall'obbligo che hò di seruire il Principe, & di giouare la Patria, ho voluto discorrere intorno al regimento delle sue Piazze; appoggiandomi all'esperienza, & alli continui maneggi, auualendomi della disposition legale, & delle ragion di Stato, collocate nelli suoi proprij luoghi; del che ne ho fatto vn piccol modello, sopra il quale alcun miglior di me dotato dalla natura, & dall'arte ammaestrato, potrà formare vn bel corpo, & darli vita, & perpetuità; me ha parso dunque dedicarlo à V. S. Illustrissima, accioche scorgendo il detto mio discorso agirarsi egualmente al seruitio del mio Principe, & all'vtile, & beneficio della mia Patria, sperarò, che come consiglier sopremo, & Collateral del detto Principe, & come Prefetto dell'annona, & amator della sua Patria l'agradirà & anco confidando alla sua altissima humanità, & cortesia, accetterà l'affetto dell'animo mio, nõ che questo picciol dono, anzi debito, qual sotto la sua Tutela, & protectione farà esso, & io sicuro da gl'emuli; con che facendoli humilmente riuerenza, la priego dal Signore Iddio ogni perfetta felicità di Napoli il dì 1. di Nouèbre 1604.

D. V. S. Illustrissima .

**Humilissimo Seruitore**

**Francesco Imperato .**



*A Città di Napoli per prima detta Parthenope, haue in diuer si tempi assagiato varie spetie de governi, fra li quali assaggiò la Demarchia gouernando l'Arconte, si come fu in Athene, &*

*anco il Regimento di Republica, con hauere hauuto li suoi Consuli, Senatori, Duouiri, Prefetto dell'annona, Censore, et Tribuno della plebe, con altro nome detto Demarcho, quali Senatori di quelle Città, che eran municipij, come era questa Città, si chiamauano con altro nome Decurioni, & al tempo del Re Carlo primo s'incominciorno ad eligere del Ceto Popolare, restando il nome de Decurioni, quali hoggi sono li Capitanij delle Piazze Popolari; si come largamente si discorre per me nell'altra operetta data in luce gl'anni passati; nel qual stato di Republica, che la Nobiltà & il Popolo godessero il gouerno, non è dubio nessuno, facendone di ciò indubitata fede l'inscrittioni, che si vegono per la Città, & fuora, con quelle parole: Ordo, & Populus Neapolitanus, & altroue: Senatus Populusque Neapolitanus, ch'è l'istef-*

l'istesso, pigliandose il populo in genere, quale abbraccia la nobiltà, et la plebe, conforme al testo nel S. plebs autem; nell'istituta de iur. nat. gent. & ciuil. si come anco si piglia nel Titolo della Republica Romana, qual' era Senatus Populusque Romanus, con il qual titolo di Populo in specie, distinto dalla nobiltà, ritrouo esser honorata la plebe urbana, si come si dirà nel fine di questo mio discorso; & se bene il stato della Republica Napolitana durò insino al tempo di Rogiero primo Re, nel quale incominciò la Monarchia in questo Regno, tutt'auolta hà sempre la Nobiltà, & il Populo participato del gouerno di questa Città, non ostante che Carlo primo mutasse il gouerno, & ridusse à miglior essere, et perfettione lo stato di Monarchia, con soddeuidere la Nobiltà in Piazzze, & stabilire al Populo la sua Piazzza; dopò al tempo del Serenissimo Re Ferdinando Secondo de Aragonia, situata in Santo Agostino, loco anticho per il regimento publico: & al tempo del Re Roberto, la detta Piazzza partecipaua anco della terza parte delli honori di questa Città, et le altre due parte si distribuuiuano fra le Piazzze nobili, al

li, al numero de cinque, secondo sono al presente; & questo, perche nella sentenza proferita per detto Re Roberto per occasione delle differenze nate per causa della diuisione di detti honori nell'anno 1337. registrata nelli libri del Regio archiuio della zeccha, & inserita integralmente nell'opera de Gio. Antonio sommonte nel secondo volume, nel foglia 403. non si fa mentione della Piazza di Forcella, facendo mentione dell'altre, & fra esse di quella di Santo Archangelo, hoggi detta di montagna; dal che si raccoglie una conclusione, che à quel tempo era già unita detta Piazza di Forcella con quella di montagna; Onde hauendo visto il Re Ladislao, che detti suoi predecessori haueano ridotto il stato di Republica in stato di Monarchia, & mutato affatto il gouerno della Città, & con violenza, senza offeruare li requisiti, che necessariamente se richiedeno nell'acquisto de un nuouo Stato, fra quali vi è il nō far mutationi subbitanie, et il non mutare in tutto l'anticha forma di gouerni, & li antichi statuti, modi molto usati da Romani, & massimamente da Augusto, quale, secondo riferisce Cornelio Tacito nel primo li-  
bro

bro dell' Annali, volse che nel principio del suo governo li Magistrati ritenessero li medesmi nomi, che haueano al tempo dell' antica Republica, se ben dopo Tiberio Cesare ridusse Roma nel perfetto stato di Monarchia, & in ciò s'adoprouò con tal modo, che l'istesso Senato fù costretto pregarlo, che s'investisse del titolo d' Imperatore, secondo riferisce l'istesso Tacito nell'istesso libro, con queste parole, Verſæ inde ad Tiberium preces, & ille variè differēbat de magnitudine Imperij, sua modestia, &c. Per questo il detto Re Ladislao volse investire li sei viri eletti da dette sei Piazze di alcune Jurisdittioni, & li diede potestà intorno al negotio della grassa, & altri spettanti all'utile di detta Città, si come si raccoglie da quelle parole, che si legono nel priuilegio concesso dal detto Re, inserito nelle gratie, & priuilegij concessi à questa Città nel foglio 2. Omniaque alia faciatis, quæ ad procurationem, comodum, & vtilitatem dictę Vniuersitatis spectare noscuntur, sicut vobis melius visum fuerit, &c. Et di più volse che detta autorità concessali, dependesse dal beneplacito di esso Re, il che si raccoglie da quell'altre parole. Vos officiales

ciales sex nuncupamus in dicta Ciuitate Nea-  
 polis, à die primo mēsis Martij huius anni, quin-  
 ta Indictionis in antea, vsque ad nostrum, & di-  
 cta Vniuersitatis beneplacitum, ad nomina-  
 tionem eiusdem: *perilche insino à nostri tempi*  
*li eletti nelle commissioni, che essi faceuano, v'in-*  
*seriuano quelle parole, Authoritate qua fungi-*  
*mur, &c. Di più non volse detto saggio Re inue-*  
*stire di dette Iurisdittioni maggior numero, che*  
*detti sei Viri, mosso forsi dall'infra scritte raggio-*  
*ni, cioè, che essendo già ridotto (come s'è detto di*  
*sopra) il gouerno di questa Città, & Regno nello*  
*stato di perfetta Monarchia, qual'è il gouerno*  
*di vn solo, parse al detto Re più commodo distri-*  
*buire le dette Iurisdittioni, & inuestirne li sei*  
*eletti al numero di sei, sendo, che il gouerno de*  
*pochi s'approssima più al gouerno di vn solo, qua-*  
*le è più perfetto de gl'altri gouerni, si come appres-*  
*so si dimostra, & per consequenza vien ad esser*  
*più perfetto, & sicuro del gouerno di molti, &*  
*di maggior numero, & questo è quel che volse*  
*dire l'Angelico Dottor S. Tomaso d'Aquino,*  
*nel suo opuscolo de regimine Principum, nel lib.*



1. *Et cap. 2. con queste parole: Vniri autem dicuntur plura per appropinquationē ad vnum, melius enim regit vnus quā plures, ex eo quod appropinquantur ad vnum: dal che si può raccogliere vn'altra mia ragione, cioè, che li pochi più facilmente si sottopongono all'obediēza, & quiete che la moltitudine; quale per la diuersità de pareri, sempre tendono à diuersi fini, con disturbi del Principe, et danno del publico: Plerumque enim contingit (secōdo disse l'istesso Santo Dottore nel cap. 4. dell'istesso libro) vt ex pluribus aliquis ab intentione communis boni deficiat, quam quod vnus tantum; alla quale obediēza mirando il detto Re, sottopose la detta Iurisdittione al suo beneplacito, riserbando alle PiaZZe la nominatione, & electione di essi Eletti; onde concludo, che l'intera Iurisdittione deueria esser in potere di essi Eletti, alli quali deue spettare l'ordinare, o dispensare, che sopra alcuni negotij graui si constituiscano deputazioni straordinarie dalle PiaZZe, ritrouandosi forse in quel tempo gli Eletti occupati in altro; ma nelli particolari, che si trattano per le deputatio-*

*nior-*

ni ordinarie, cessa detta lor potestà, & Iurisdittioni, inuestite già tempofa alle dette ordinarie deputationi, & formati Tribunali da per se, al modello del Tribunale degli Eletti; alla cui similitudine resedeno gl'huomini Regij, quale deputationi sono le seguenti. Quella della reuisione, della pecunia, delle acque, & strade (nella quale al presentè mi ritrouo deputato per la Piazza del fidelissimo Populo) & anco della fortificatione, & delli Capitoli; & dette deputationi prima se guidauano per detti Eletti, si come si raccoglie da molte scritte inserite nelle gratie, et priuilegij concessi à questa Città, & anco dalli libri del Tribunal di Santo Lorenzo; onde succedendo dopò molti anni nel gouerno, & dominio di questa Città, & Regno il Serenissimo Re Federico de Aragona, occorsero molte differenze frà la Nobiltà, & il Populo; per ilche fu astretto detto Serenissimo Re determinar molti capi, si come appare per la sentenza inserita nelle dette gratie, et priuilegij foglio 29. per la quale conferma alli detti sei Eletti la detta Iurisdittione, di trattar negotij spettanti

*alla Città, e g' anco determinò nel primo capitolo il particolar delle voci, ouero voti, con queste parole, In primis declaramus eosdem nobiles debere continuare quinque Electos, quos consueuerant habere, Ciues seu populares prædicti habeant vnum, qui simul, & coniunctim conueniant in Ecclesia Sancti Laurentij Neapolis, in loco solito, vbi pro statu, & seruitio nostro, ac pro commoditate, beneficio Vniuersitatis Neapolis, pro negotijs publicis, & priuatis ad eã Vniuersitatẽ spectantibus, & pertinentibus, tractare debeãt res, & negotia prædicta, illa diffiniendo per voces maioris partis ipsorũ Electorum; e g' nel fine di detta sentenza apparono queste altre parole: Administrationẽ autem prædictorum tempore belli Maiestati nostræ reseruamus, reseruata enim nobis declaratione, & interpretatione super dubijs quibuscunque, nec non si aliquod inrationabile, seu iniustum tractari, aut ordinari, seu decerni, & exequi contingerit, quod non credimus; pars grauata vti conueniens est ad Maiestatem recurrere possit. Dalla quale sentenza si cauauan*

uan diuerse conclusioni, la prima, che le Piazz-  
 ze rappresentate per gli Eletti non deueno trat-  
 tare altro, sol quel che concerne il seruitio Regio,  
 & il beneficio, & utile della Città, et per conse-  
 quenza non deue la maggior parte di esse trat-  
 tare negotio, che resulti à particolar danno del-  
 la minor parte di esse Piazzze, & sue Iurisdittio-  
 ni, perche ueneria la maggior parte à dominar  
 la minore, & restaria à sua posta l'annichilar-  
 la, & priuarla di dette sue Iurisdittioni, ostan-  
 doli li termini legali, per li quali par in parem  
 non habet imperium, oltra che la maggior par-  
 te se inuesteria della potestà del Principe, qual  
 deue dominar egualmente à tutte seï le Piazzze;  
 anzi dirò, che hauendosi à trattar da esse Piazz-  
 ze negotij, che resultassero (quod absit) in suo dis-  
 seruitio, et à danno del publico, & à detrimento  
 delle particolar Iurisdittioni di alcuna di esse  
 Piazzze, può in tal caso il Principe preuenire,  
 & prouedere alli futuri inconuenienti, confor-  
 me alli veri termini della prudenza, descritti  
 da Cicerone con queste parole. Præsentia ordi-  
 nat, futura prouidet, & præterita recordatur:

qual

qual prouedere all' hora maggiormente hà luogo,  
 quando succede trattarse dalle Piazze negotij  
 diuersi, o contrarij dall' inseriti nella sentenza  
 predetta, quali sono: Pro statu, & seruitio no-  
 stro, & pro beneficio, & commoditate Vniuer-  
 sitatis; nelli quali si concede largamente il con-  
 gregare, intendendosi il nome di Vniuersità in  
 detta sentenza per l' intiera Città, consistente  
 in Nobiltà, & Populo; perche alle volte si suol  
 pigliar per il Populo solamente, come appare  
 per il titolo della lettera di Sua Maestà diretta  
 à questa Città, in fauore di Lodouico Montab-  
 to Regente de Cancellaria, in questo modo; Ma-  
 gnifici, & spectabiles Electi Nobiles, & Vni-  
 uersitas fidelissima Ciuitatis nostræ Neapolis.  
 Onde essendosi nell' anno 1600. supplicato sua  
 Maestà, che non si possano far mandati diret-  
 ti alle Piazze, che non si giontino, li parse bene  
 in risposta di detta dimanda non appigliarse  
 ad altro, sol che à rimettere questo particolare  
 all' Eccellenza del Signor Vicerè, il quale può,  
 & suol far detti mandati, et ordini alle Piaz-  
 ze, che non si giontino, etiam ad istantia d' alcun  
 parti-

particolare, che afferesse il trattato da farsi mediante detta unione risultare in suo particolare danno, ma sole l'Eccellenza sua far gratia in toglier detti mandati fatti ad istantia di detti particolari, secondo giornalmente si vede. La seconda conclusione si cava da quelle parole, Qui simul, & coniunctim, &c. per le quali viene ordinato, che non possi la maggior parte senza la minor congregarsi, ma tutte sei Piazze devono giontamene unirsi; anzi per potersi venire à questo atto di unione, è necessario, che tutte sei Piazze siano realmente chiamate; & se detta vocatione non precedesse, chiara cosa è, che seguendo detta unione, il trattato, et concluso faria nullo, & inualido, essendo contra il tenor di detta sentenza; & à sua corroboratione si può portar il testo nella legge fin. C. de legation. & nella l. 2. C. de decurio. nel lib. 10. doue Luca de Penna porta la ragione, perche le Piazze assenti, & non chiamate, haueriano possuto tirare, & indurre l'altre alli lor voti; oltra che da questo ne resulta il beneficio publico, con discuterfi, & ventilarfi bene li negotij da

tutte

tutte le PiaZZe; per il che hoggi detta vocazione  
 stà, si come sempre è stata in offeruanza: La  
 terza conclusione consiste in quell'altre parole:  
 Si aliquid irrationabile, &c. per le quali si fon-  
 da, che la minor parte delle PiaZZe, per viam  
 grauaminis, può ricorrere al Principe, al qua-  
 le in tal caso spetta il giudicare, & determina-  
 re intorno al particolare se hauerà à trattare,  
 & concludere, & se il concluso merita l'esecutio-  
 ne, la quale spesso suole impedirsi ad istantia  
 della minor parte, scorgendo forsi il Principe,  
 quella non indriZZarsi al giusto, et all'utile  
 publico; quale autorità li viene anco concessa  
 per disposition legale; che si ben concede alla  
 maggior parte il determinare, & che il deter-  
 minato habbia il suo effetto, tuttauolta questo  
 l'intende con li requisiti posti nel testo nel cap. 1.  
 de his que fiunt à maior. par. cioè: A maiori, &  
 faniori parte fuerit constitutum, et anco, Nisi  
 à paucioribus aliquid rationabiliter obiectum  
 fuerit; il qual testo si porta per Felino nel cap.  
 Cum omnes, de constit. per nona limitatione del  
 testo nella l. quod maior ff. ad municip. & nella  
 decima

decima terza limitatione porta li suoi conomi-  
 tanti testi & dottrine; & che questo testo parla  
 di quel ch'è commune pluribus, ut singulis, non  
 è dubio, si perche parla di materia di ordinatione  
 Ecclesiastica, si anco perche dalla glosa grande  
 nel detto cap. cum omnes è compreso fra li casi  
 necessary, & non voluntarij, cioè, che si fanno  
 necessariamente, nelli quali la maggior parte  
 pregiudica alla minore, secondo Bart. & altri  
 Dottori nella predetta l. quod maior & pur si di-  
 sponne che la minor parte li può venir in contra  
 con giuste, & ragioneuol raggioni, come di so-  
 pra; quanto maggiormente può far ciò detta mi-  
 nor parte, concorrendoui l' autorità del Princi-  
 pe; al qual, etiam attendendo la dispositione le-  
 gale, vien concesso il predetto, come si caua dal  
 testo istesso, nel vers. ostensum, dalla glos. & dal  
 Panormitano, & da gl' altri Dottori interpre-  
 tato, ostensum, coram superiore. La quarta  
 conclusione, che si raccoglie dalla detta senten-  
 za, è appoggiata in quelle parole ad Maiestatem;  
 per le quali vien determinato, che la minor  
 parte grauata non debbia ricorrenere ad altra.

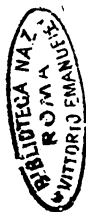


persona, che al Principe, per il quale vengono  
 ridimandarsi, & includersi anco l'Eccellentissi-  
 mi Signori Vicerè, che pro tempore sono stati, &  
 faranno nel gouerno di questa Città, & Regno;  
 quali essendo in vece di detto Principe, hanno  
 l'istessa autorità, & potestà concessali dall'istesso  
 Principe, etiam attendendo la disposition lega-  
 le, cauata dal testo nella l. 1. §. sed & si post, et  
 propriamente nel vers. a praefecto verò praetorio,  
 vel eo qui vice praefecti est ff. de leg. 2. & anco  
 nella l. unica, nel vers. ad vicem magistri equi-  
 tum ff. de off. praef. praetor. & per ciò non è obli-  
 gata la minor parte gravata giustificar le sue  
 pretendenze inanzi alla maggior parte, la qua-  
 le come sospetta non può esser giudice della mino-  
 re, conforme disse il Panormitano nel cap. 1. de  
 his quae fiunt à maior. part. cap. nel nu. 12. che  
 per ciò concludse, che in tal caso, adeatur supe-  
 rior ipsius corporis, seu Vniuersitatis; il quale  
 deue renderli complimento di giustitia, & dar  
 remediij conforme alla qualità delli humori pec-  
 canti, perche Ad extremos morbos, extrema  
 exquisite comparta remedia, conforme al sesto  
 Apho-

*Aphorismo d'Hipocrate: aggiungasi, che detta sentenza usa quella parola Maestatem solamente, senz'aggiunger quell'altra solita ponersi: nostram, acciò s'abbia da ricorrer non solo alla detta Maestà del Serenissimo Re Federico, ma a tutti suoi successori in detta Maestà, e per tutto il tempo futuro; Qual ricorso vien anco stabilito nell'anno 1534. dall' Eccellenza del Signor Don Pietro di Toledo, all'hora Vicerè di questo Regno, come appare per una sua provisione inserita nelle gratie, et privilegij concessi à questa Città nel foglio 98. per la quale si concede alla minor parte largamente il ricorso, come appare nel fine di essa, non solo in negotij di grassa, ma in ogni altro negotio e trattato, come appare per quelle parole, che si leggono verso il principio, cioè: Che nelle cose di grassa, e pertinente à questa Vniuersità, non vanno con il debito ordine, &c. et anco per quell'altre parole: Conforme alla sentenza del Serenissimo Re Federico, &c. la quale come referita, est in referente, per disposition legale: Similmente ricaua maggior stato, e forza detto ricorso nell'an-*

no 1554. per il cap. 33. inserito nelle gratie  
ottenute dalla Cesarea, & Cattolica Maestà  
dell'Imperatore Carlo Quinto, foglio 156. à ter.  
per il quale si dimandò, & si ottenne che in quel  
che si tratta per beneficio publico della Città, la  
minor parte debbia concorrer con la maggiore;  
onde discrepando la minor parte, & non volen-  
do concorrere, sotto pretesto, che il trattato non  
resulta in beneficio publico, chi dubita, che non  
può esser astretta à concorrere? anzi può ricor-  
rer al Principo, al qual spetta il giudicare, se  
il detto trattato redonda in beneficio, & utile  
della Città. Ne per due lettere Regie, una  
inuiata all' Eccellenza del Signor Principe  
di Petra persia nell' anno 1579. all' hora  
Vicerè di questo Regno, et l'altra all' Eccel-  
lenza del Signor Conte di Lemos nell' anno  
1600. vien il detto ricorso ad hauer riceu-  
to alteratione alcuna, che si ben le Piazze  
nobili sotto pretesto della lite, che tiene con  
la Piazza del Populo (qual pretende che  
non s'intenda conclusioni, oue essa Piazza non  
concorrè) habbiano dimandato, che le quattro  
Piaz-

Piazze possano non solo concludere, ma anco  
 liberamente eseguire il concluso, & che la minor  
 parte sia obligata à concorrere, tuttauoltà scor-  
 gendosi, che questa dimanda virtualmente si vada  
 aggirando ad alterar detto ricorso, & suo effe-  
 tto, qual compete per ogni ragione alla minor  
 parte grauata, è parso bene alla Cattolica  
 Maestà del Re Filippo II: che sia in gloria; de-  
 terminar in questa forma: Y quanto al segun-  
 do punto della pretension, que tien las quatro  
 Plazas, pues ay lite entre las Plazas nobles des-  
 sa Ciudad, y el Eletto del Pueblo, nuestra vo-  
 luntad es, por no aggrauar ala vna parte, ni  
 ala otra, que figan su iusticia, y entre tanto en  
 las cosas, que se offrescieren, ordinareis que  
 se guarde lo acostumbrado, en tiempo de los  
 otros Visoreys, de antes que el Marques de  
 Mondejar fuesse a esse Reyno; Et così simil-  
 mente appare hauer determinato la Maestà del  
 Re Filippo III. al qual il Signore Iddio conceda  
 lunga vita, & felicità, prosperità, & seconda  
 prole con quest'altre parole: Y considerando  
 l'vno, y l'otro, me he resuolto en que las partes  
 figan



figan su Iusticia, cerca deste punto, y que en-  
tretanto se obserue, y guarde precisamente lo  
que ordenò el anno 1579. en la carta, que se es-  
creujo en tonces co el Marques de Padulo, sin  
que se innouecosa alguna contra esto: *Ma-  
che accade tãto lungamente diffondermi nel par-  
ticular del ricorso predetto? mentre non si può al-  
terare in quelle Città, che si gouernano per via  
di Monarchia, si come è questa Città, nella  
quale deue in ogni tempo il Principe dar' orec-  
chia alla parte grauata, & renderle compli-  
mento di giustitia, quale è propria di esso Prin-  
cipe, si come si dispone nel cap. Rex. 23, 4. 5. &  
conforme al detto de Isaiã: Diligite iustitiam  
qui iudicatis terram, custodite iudicium, &  
facite iustitiam; anzi Fundamenta perpetua  
commendationis, & Famæ iustitia est, sine qua  
nihil potest esse laudabile, secondo Cicerone  
nel libro de officijs; è dunque espediente, anzi  
necessario al Principe offeruare il suo precetto,  
qual'è, Ius suum vnique tribuere, & indi-  
stintamente, conforme al suo requisito datoli da  
Linio, & referito da Zasio nella I. Iustitia nel  
num. 7.*

num. 7. ff. de Inst. et Iur. con queste parole,  
 vt popularibus summis, & infimis sua, cuique  
 iura æquentur, tribuantur, & anco quasi son  
 l'istesse parole referito da Cicerone nel 2. lib. de  
 officijs, Summos cum infimis pari iure retine-  
 rent; & questo tanto maggiormente milita,  
 quanto che si scorge la minor parte grauata ap-  
 poggiar le sue ragioni non alla priuata, ma  
 alla publica utilità, nel qual caso non è dubbio,  
 che si deve toglier quel che tende all'ingiusto, et al  
 danno del publico, essendo il fine dell'esser Prin-  
 cipe: Dicere ius cunctis, iniusta que tollere facta,  
 secundo Esiodo, non solo dalla maggior parte  
 delle Piazze, ma anco se da tutte le dette Piaz-  
 ze senza dissentia alcuna, competendo detta  
 attion di ricorso (in quel che tocca al beneficio pu-  
 blico) non solo alla minor parte, ma anco a cia-  
 scun del populo, conforme si dispone nel titolo de  
 popularibus actionibus. Ma quanto beneficio  
 riceua il Principe, & anco l'istessa Città dall'uso  
 del detto ricorso, l'esperienza maestra delle cose lo  
 mostra chiaramente al mondo; accennarò sola-  
 mente questo, che il Principe con questo mezzo  
 viene

viene ad esser partecipe del gouerno della Città, & à saper giornalmente quel che si tratta nelli suo Tribunali; che se alla minor parte grauatana non competesse detto refugio, non accaderia ricorrere al Principe, il quale viene a rettamente, & egualmente dominare alla maggiore, & minor parte delle Piazzze, & anco alla nobiltà, et al Populo, interponendo la sua autorità, & arbitrio in determinare, & decidere le lor controuersie, appoggiandosi à quel che se aggira più al seruitio suo, & all'utilità publica, anzi si tiene in questo modo bilanciati li lor stati, & Iurisdittioni; dalli quali non bilanciati stati sogliono succedere, tanto nelle Republiche, come nelle Monarchie, inconuenienti notabili; si come successero nella Republica Romana, in quella di Fiorenza, et di Pisa, con perdita finalmente delle lor libertà; & anco in questa Città à tempo delli Serenissimi Re de Aragona, delli quali ne fa largo discorso il Portio nella sua congiura de' Baroni. La Città anco ne riceue utilità, perche alcune conclusioni dalle sue Piazzze fatte, et da lor malamente discusse,

& ru-

Et ruminare, vedendo il Principe, che come indigeste generariano mal succo, Et putredine in danno del publico le toglie, Et annichila, non con altro zelo, Et intento, che per fare beneficio, Et utile à suoi vassalli; attione vera di Padre di Populi, li quali deuono lodarla mentre con prudenza grande; Honesta ab deterioribus, vtilia ab noxijs discernit; usando le parole di Tacito nel quarto de gl'annali; al qual zelo, et intento del Principe hauendo mira la legge commune, determinò che le Città, quale riconoscono superiore, non possano ne debbiano instituire, ne imporre nuoue gabelle senza volutà, Et consenso del detto Principe lor superiore, si come si dispone per la l. 3. C. vectig. nou. Inst. non posse; Et similmente ne anco le antiche aumentarle, conforme al testo nella l. vectigalia ff. de public. et vect. douendosi in tali casi hauer sempre mira alla commune utilità, conforme al testo nella l. 1. nel vers. qua re diligenter inspecta, vtilitatem comunem intuitus; nel C. nell'istesso titolo; oltre che dette gabelle come odiosissime, si deueno fuggire quanto si può, Et questo

D il rac-



il raccoglio dall'istesso testo, oue nelli casi che non  
 vi è altro aiuto straordinario, dal quale pos-  
 san le Città hauer giouamento, si riserbano det-  
 ti vectigali, seu gabelle, ch'è l'istessa cosa, secon-  
 do tutti li Dottori nel cap. I. que sint regalia, &  
 fra essi Giulio Ferretto, nel suo aureo trattato  
 de gabellis nel num. 186. ma hauendosi da im-  
 porre, si deue hauer risguardo, & mira ad ag-  
 guagliare solamente l'entrate della Città, con il  
 suo debito, nel che mi souuene una peregrina  
 autorità di Tacito nel 13. de gl'annali; il qua-  
 le referisce, che hauendo hauuto Nerone Cesa-  
 re volontà di leuar le gabelle, et di esse farne un  
 largo dono, fù dal Senato lodata la grandezza  
 dell'animo suo, ma gli pose in consideratione il  
 danno, che cagionaua all'Imperio, se l'entrate,  
 delle quali si sostentaua la Republica andassero  
 diminuendo: per ilche fù prouisto, che l'entrate  
 corrispondessero alli debiti, & che se moderasse  
 l'ingordigia delli publicani, et usa queste paro-  
 le: Reliqua mox ita prouisa, vt ratio quæstuum,  
 & necessitas erogationum inter se congrueret,  
 temperanda plene publicanorum cupidines;

onde

onde ritrouo, che à tempo, che la Republica Romana staua nel stato di liberta, detti publicani eletti dell'ordine equestre furono scacciati dalla dignità Senatoria, come riferisce il Sigonio de antiquo iure Ciuium Romanorum, nel lib. 2. § cap. 4. de publicanis, pigliandosi secondo detta parola publicani, non solo per quelli che esigono dette gabelle, ma anco per tutti quelli, che viuono del publico, auualendomi della diffinitione che li da Vulpiano nella l. I. §. I. ff. de public. § vect. oue disse: Publicani autem sunt, qui publico fruuntur, nā inde nomen habent, per li quali credo che Tacito intenda quella parola publicani, secondo il senso della sua autorità dimostra. Ne lasciarò di porre in consideratione, che nel particolar dell'annona, la Città nostra riceue molto beneficio, mediante detto ricorso, che se bene li Serenissimi Re. predecessori inuestirono gli eletti di molta autorità, & massime del particolar della grassa, si come s'è detto, tutt'auolta il Principe per ragion di buon gouerno, non solo quando occorreno dispareri fra essi Eletti, ma in ogni tempo può, & deue fauorire,

rire, & proteggere la Città, con interporre il suo  
 braccio, autorità, & potestà ancor suprema  
 in negotio così importante, intitolandosi l'abon-  
 danza publica con il nome di pace, si come ap-  
 pare nel cap. 1. §. post natalem, de pace tenen-  
 da, & anco con il nome di utilità popolare, si  
 come si scorge nella l. indardanarios ff. de pen.  
 & propriamente nel vers. ob utilitatem popu-  
 laris annonæ, &c. della qual protezione ne  
 habbiamo maggior bisogno, quando occorre  
 carestia, et penuria nel vitto, quale succede con  
 volontà diuina, & è vna delle tre sferze, con  
 le quale la Diuina giustitia castiga li falli de  
 mortali, et spesso vengono minacciate dalla  
 sua veracissima bocca, cõforme al detto del Pro-  
 feta Hieremia nel cap. 24. et 27. nel fine; del che  
 non solo li popoli ne deueno riceuer con ragione  
 terrore, si come riceuerno le legioni Pannonice  
 à tempo di Tiberio Cesare, come ne fa fede  
 Tacito nel 1. de gl'annali, ma anco l'istesso  
 Principe, essendo detta carestia spesso origine  
 de molti inconuenienti successi, già a tempo anti-  
 cho, et moderno, delli quali l'istesso Tacito nel  
 4. de

4. de gl'annali nel vers. iisdem consulibus gra-  
 nitate annonæ, iuxta seditionem ventum, &c.  
 & il Sigonio in più luoghi della detta sua opera,  
 & altri ne fan mentione; onde non è dubbio, che  
 l'istesso Principe deue in ciò vegliar molto, con-  
 forme all'Aphorismo Politico, cauato dal pa-  
 negyrico di Plinio secondo ad Traianum, et ri-  
 ferito dal cumulator di essi, nel foglio 475. in  
 16. con queste parole: Est enim boni Principis  
 prospicere annonæ, & si quæ ipsius regio ino-  
 pia frumenti premitur, eam subleuare, al che  
 conferisce il testo nella l. 1. nel fin. C. vt nemini  
 liceat in empt. nel lib. 10. & anco conferisce la  
 legge Annonia, fatta da Clodio tribuno della  
 plebe di Roma, & riferita da Pomponio Leto,  
 nel suo opuscolo de legibus, in questo modo: De  
 annona legem tulit, vt frumentum quod ante  
 senis eris, & trientibus in singulos modios da-  
 batur, gratis daretur, & quanto l'Imperatori  
 Romani in questo si occupauano, l'istorie ne  
 fan piena fede; al che adurrò due altre autorità  
 di Tacito, secondo me bellissime, dalle quali si pos-  
 sono cauare molte conclusioni, pertinenti al buõ

gouer-

*gouerno, la prima è cauata dal fine del 2. de  
 gl'annali, Seuitiam annonæ incufante plebe,  
 statuit frumento pretium, quod emptor pen-  
 deret, binosque nummos se aditurum negotia-  
 toribus in singulos modios, neque tamen ob ea  
 parentis patriæ delatum, & antea vocabulum  
 absumpfit; dalla quale si raccoglie che il Princi-  
 pe nel tempo di carestia deue stabilire li prezzzi  
 alli grani, & acciò concorra con abbondanza  
 dar tanto più delli prezzzi stabiliti; la seconda  
 è cauata dal principio del 4. de gl'annali, & è  
 questa: Plebs autem acri quidē annona fati-  
 gabatur, sed nulla ex eo culpa ex Principe, quin  
 in fecunditati terrarū, & asperis maris obuiam  
 iuit, quantum impendio diligentiaque poterat,  
 & ne prouinciæ nouis oneribus turbarentur,  
 vtque vetera sine auaritia, aut crudelitate ma-  
 gistratum tolerarent, prouidebat; raccogliendo  
 si da quest'altra autorità, che il Principe  
 con ogni diligenza per beneficio della plebe op-  
 pressa da carestia deue oportunamente remedia-  
 re alle cattiuè raccolte, & prouedere intorno à  
 ciò intrepidamente; & occorrendo etiam con la  
 propria*

propria borsa, & senza temere la infecondità  
 della terra, & pericolo del mare, ambi alle vol-  
 te de impedimento alle prouisioni, & espedienti  
 che soglion pigliarsi per remediar a detta penu-  
 ria, senza però grauar li populi di nuoue gra-  
 uezze; ma secondo me a qualsiuoglia espedien-  
 te praticato tanto a tempi fertili, quanto steri-  
 li, deue necessariamente preceder la vera cog-  
 nitione della qualità della raccolta; diligenza che  
 fa spesso impedire l'alteratione delli prezzi del  
 frumento, mentre si sa con verità la sua quan-  
 tità, al spesso da interessati occultata, & ristret-  
 ta per questo effetto; contra ogni ragione, possen-  
 do ciò cagionare non solo detta alteratione, ma  
 altri disordini; al che conferisce quello che rife-  
 risce Plutarco nelle sue vite, che l'esercito de  
 Mitridate patiua molto per la fame, senza sua  
 saputa, percioche li suoi Capitani, come adu-  
 latori, occultauano riferirli quel ch'era necessa-  
 rio a tal particolare. Vien dunque per causa  
 della detta annona eletto, & ordinato dal Prin-  
 cipe il Prefetto in questa Città, alla similitudine  
 del Prefetto dell'annona di Roma, oue detto of-  
 ficio

ficio era non men degno, essendo dopò li Consuli, & Prefetto pretorio, preferito al resto del Senato, che utile, & di giouamento, si come si accenna nella l. 2. §. *praefectus annonæ ff. de orig. Iur.* esercitandosi da persona che con sollicitudine guidi tal machina, secondo la guidò in Roma Q. Fabio massimo, al quale (come riferisce Liuiio verso il principio del 10. libro della prima decade) fù commesso il carico predetto, & con la sua attentione, & prouidenza riparò la grandissima penuria del vitto, quale strinse grandemente detta Città, & si occupò maggiormente; In annonæ dispensatione præparando, & vehendo frumentum, per usare l'istesse parole di Liuiio. Ma per repigliar il filo della tela da me ordita nel principio di questo mio discorso intorno al regimento delle PiaZZe, hauendo usato souerchia trasgressione, m'è necessario di trascorrere intorno alla moderna politia di questa Città, con inuestigar a qual spetie d'Imperio, dominio, politie, o principato si può ridurre; per ilche è bisogno per sodisfar ad alcun Lettore forsi non versato nelli studij politici, di trascor-

rer

rer prima con Aristotile, Platone, & altri;  
 breuemente tutte le spetie di esse; L'Imperio, ò ue-  
 ro dominio si riputa il geno, quale hà sotto di se  
 le sue spetie, cioè il dominio d'un solo, e chiamasi  
 Regio, Monarchia, & Principato, & quel  
 di più, & questo si soddistingue; cioè o è di  
 più boni, & virtuosi, & chiamasi Ottimati, seu  
 Aristocratia o è di molti, & di maggior nu-  
 mero, & chiamasi Republica, seu Politia o è  
 di pochi ricchi, & potenti ò vero nobili, & chia-  
 masi Oligarchia o è del populo, & chiamasi  
 Demarchia, seu Democratia; quale spetie alle  
 volte riceuono mistura, & alle volte mutatione  
 de una in un'altra, che per breuità si lasciano,  
 non facendo al mio proposito; tanto più che tutte  
 le spetie de' dominij, & Principati si riducono à  
 tre, secondo Tacito nel 3. de gl' Annali, oue disse:  
 Cunctas nationes, & Vrbes, populus; aut pri-  
 mores, aut singuli regunt; ma per tornare al  
 principato d'un solo, chiara cosa è, che si soddi-  
 stingue in Tirannico, & legitimo, il legitimo si  
 soddistingue in anticho, & nuouo; il nuouo, o è  
 perfettamente nuouo, ò uero non perfettamente;

E ma



*ma come membro annesso ad alcun Principato  
 antico; l' antico o è per via di successione  
 hereditaria, o per via di elettione; il Principato  
 antico che camina per via de elettione sono li  
 Sommi Pontefici, l' Imperatori, li Rè de Egitto  
 chiamati Soldani; In quanto alli Principati an-  
 tichi che sono per via di successione, non è dubbio  
 nessuno, che fra essi si può connumerare questo  
 Regno di Napoli, nel quale è successo la Mae-  
 stà del Rè Filippo III. nostro Signore, non solo  
 per via della successione del Serenissimo Rè Al-  
 fonso primo de Aragonia, qual hebbe giusto ti-  
 tulo in questo Regno, per causa della adozione  
 seguita in sua persona dalla Regina Giouanna  
 II. ma anco per via della successione del Sereniff.  
 Re Ferdinando d' Aragonia, il Cattolico suo At-  
 tauo, il quale discese dalla Regina Costanza  
 sorella del Rè Manfredi, & moglie del Rè Pie-  
 ro de Aragonia: secondo l' Istorie in questo si cõ-  
 formano. Di queste spetie di Dominij gouerna-  
 ti da più qual sia il migliore, & meno corruttibi-  
 le, dirò che sia la Republica; perche presupponen-  
 dosi una Città grande, che consista in huomini  
 virtuo-*

virtuosi, ricchi, & poveri, si quella si gouernasse  
 solamente dalli pochi ricchi, e potenti, non è dub-  
 bio nessuno (secondo disse Aristotile nel 3. libro  
 della sua Politica, nel cap. 7. verso il principio)  
 che saria ingiusto, perche se applicariano alla  
 rapina, & toglierebbono la robba della moltitu-  
 dine, & così similmente s'il gouerno fosse in ma-  
 no dell' Ottimati, perche essendo essi come giusti,  
 & virtuosi solamente honorati, gl' altri non par-  
 ticipando de' gl' honori si riputarebbono ingiusti,  
 & ignoranti, & indegni de' gl' honori; se'l gouer-  
 no fosse in mano del populo, si riputar ebbe ancora  
 non perfettamente giusto, perche si spartirebbe  
 la robba de' ricchi, & potenti; talche tutte dette  
 spetie de' gouerni da per se si riputano ingiuste, &  
 soggette alla corruttione; ma presupponendosi  
 una Republica quale habbia mistura delli tre  
 gouerni più retti de' gl' altri, cioè della Regia, de  
 quella de' gl' Ottimati, & della Popolare, tenne  
 Aristotile che detto dominio è migliore, e più per-  
 fetto, e durabile de' gl' altri sopr' detti, del che n'è  
 testimonio la Republica di Sparta, qual durò per  
 spatio di anni ottocento, & anco quella di Roma

che similmente durò poco meno, & questo per ha-  
uer hauuto li suoi Consuli, Senatori, e Tribuni,  
quali sono tre Magistrati che rappresentano li  
sopradetti tre gouerni retti; de' quali Roma heb-  
be necessità d'auualersene, & massime di quella  
della Tribunitia, nel miglior stato del suo Im-  
perio; il che fu rimedio opportuno alla sua prossi-  
ma declinatione, che succedendo spesse contentio-  
ni fra il Senato, & il Popolo, nel porre nuoue  
leggi, nel solleuare i debitori, nel diuider le pos-  
sessioni & beni del publico, & nella creatione di  
Magistrati, disse Appiano Alessandrino nella  
sua Istoria de Bellis Ciuilibus Romanorum nel  
principio del primo libro, che fu astretto il Popu-  
lo appartarsi fuor di Roma, & si ritirò nel mon-  
te sacro, oue creò li suoi Tribuni (qual era nuo-  
uo magistrato) per resistere alla forza, & au-  
torità delli Consuli, creati solamente dal Senato,  
quale fu astretto riechiamarlo, & allettarlo con  
per metter che partecipasse del gouerno maggiore  
della Republica mediante detta potestà Tribu-  
nitia; quale anco era di molta autorità, anzi nõ  
si possena dal Senato ordinar legge, senza l'ap-  
pro-

probation del Populo, della quale autorità il cu-  
 rioso potrà riceuere abbonderagguglio da  
 Alessandro de Alessandro nella sua opera *Genia-  
 lium dierum*, nel lib. 5. cap. 2. Nè mi si può ar-  
 guire in contrario con l'esempio della Republica  
 di Venetia, la quale non ostante che il Populo  
 non hà parte nel gouerno, pure hà durato per  
 tanto spatio di tempo, & hà continuamente  
 goduto, & al presente gode la sua libertà,  
 perche di questo non è cagione il non hauere  
 parte il Populo nel gouerno, secondo alcuni dico-  
 no senza fondamenti ragioneuoli, ma l'essere  
 Stato mediocre, qual si gouerna più perfettamen-  
 te del stato immenso, & grande, come fra gl'al-  
 tri Scrittori si tiene indubitatamente dal Botero,  
 nel libro primo della ragion di Stato, & si porta  
 per esso l'esempio dell'istessa Republica; che se l'Im-  
 perio di Romani non fosse diuenuto tanto gran-  
 de, con farsi padroni quasi di tutto il mondo, for-  
 se sarebbe durato maggior tempo, per il che sopra  
 gionsero le guerre intestine, guidate da Silla capo  
 della nobiltà, & Mario capo del Populo, et dopò  
 da Cesare, & da Pompeo Patriij Romani; La

seconda

seconda ragione che si può applicar al perfetto go-  
 uerno di Venetia, oltra l'esser situata dentro le  
 acque salse, per il che diuiene inespugnabile, se-  
 condo l'esperienza delle turbulentie successigli ne  
 l'anno 1509. ce l'insegna, e perche è circondato  
 il suo stato da potenze grande à lei formidabili,  
 quale la mantengono unita, et senza dispareri,  
 & guerre Ciuili; La terza ragione si può colli-  
 gere dalle lor leggi, et statuti fatti con grande  
 arteficio, & offeruati inuiolabilmente in detta  
 Republica, nella quale sono à fatto vietate le no-  
 uità, cause per ordinario delle corruttioni, perche  
 Nil motum ex antiquo durabile. secondo Liuiio;  
 & anco le souerchie pratiche, & strette intelli-  
 genze de particolari gentilhuomini con li Prin-  
 cipi, & Signori de altri stati, il che è stato, & è di  
 molto giouamento in detta Republica: massima-  
 mente à tempo di pace, quale è a lei molto più sa-  
 lutare della guerra, o difensiuua, o offensiuua, che  
 sia; & ciò per non auualerse del Popolo, col qua-  
 le formaria la militia propria, di gran lunga  
 più sicura dell'ausiliaria, della mercennaria, &  
 della mista, si come ce insegna l'esperienza con i  
 felici

*felici successi di Filippo padre del magno Alessandro, de' Romani, & de' Spartani, & a' nostri tēpi delli Eluetij, & Germani; & se ben detta Republica con la militia mercenaria (della quale per ordinario si suol seruire) haue conquistato gran parte del suo stato in Lombardia, questo è successo, secondo disse Augustino Nipho nel suo aureo opusculo de peritia regnandi nel 4. cap. del lib. 2. più presto per fortuna, che per altro, per il che tutto quel che con detta militia conquistò in detta Prouintia con tanto spatio di tempo, dopò nel detto anno 1509. perse in vn batter d'occhio, benche dopò li fù quasi il tutto restituito; Di più in detta Republica s'hà molta mira, che alcuno Gentilhuomo auanzando di valore, & esperiēza, & sequela de amici, non aspiri à farsi Superiore à gl'altri, & per consequenza Tiranno de la sua Patria; del che in certi tēpi s'hebbe riguardo nella Republica di Roma, si come ce l'insegna l'esempio di Scipione Africano, quale con la ruina di Cartagine fe Roma Regina del Mondo, & dopò si risolse voluntariamente esiliarsi per la ingratitudine vsatali da Romani, si porta ancora*

*l'esem-*

l'esempio di Spurio Melio, quale con far venire grani à sue spese per soccorrere Roma oppressa di gran carestia, si acquistò tanta beneuolenza del Popolo, che tentò farsi Tiranno della sua Patria, il che gli sarebbe riuscito, se non li fosse stato prima tolta la vita; ma pericolosa cosa è tener sempre questa mira con ogni persona, & in ogni tempo, si come si porta l'esempio del successo quasi à tempi nostri in Fiorenza in persona di Alessandro, & Cosmo di Medici. Talche per le cause predette, la Republica di Venetia si mantiene libera, & senza guerre intestine; anzi sono di parere, che se il Popolo interuenisse nel gouerno, la Republica di esso più si assicurarebbe, & in somma sarebbe di più giouamento, che danno; al che mi souuienè una autorità di Aristotile nella sua Politica nel lib. 3. & cap. 7. nel mezzo, & è questa: Cum enim multitudo inopum est in Ciuitate, eandemque ab honoribus exclusa, necesse est eam ciuitatem esse plenam hostium Reipublicæ.

*È stato già con viuè ragioni da me dimostrato, còme delle spetie de' Dominij, seu Politie guidate*

*date da più, miglior sia la Republica, ma che sia  
 miglior edi più efficatia del Dominio & Princi-  
 pato de un solo, qual chiamasi Regio, ò Monar-  
 chia, questo già non dirò: anzi ardirò de dire,  
 che il detto Dominio Regio sia il migliore, non  
 ostante che Aristotele nel 7. Capito lo del 3. Lib.  
 dica in favor della Republica, Alij quidem aliud  
 cuncti autem cuncta decernunt, & Tacito nel  
 15. de gl' annali biasimando la Monarchia di-  
 ca, Initia magistratuum ferè meliora sunt, sed  
 finis inclinet, & nel 12. lib. soggiogha, vt diu-  
 turnitate in superbiam mutant; perche in favor  
 della Monarchia si portano autorità fabricate  
 sopra più ragioneuoli fondamenti, si hauendo ri-  
 guardo alla antichità, perche Omnes antiquas  
 gentes Regibus primum paruisse, come disse Ci-  
 cerone nel 3. de Legibus; Et in terris nomen Im-  
 perij primum fuit, secondo Salustio, in Gatelina,  
 si anco per causa di conuenienza, si come si può  
 fondar con l'autorità del istesso Salustio, seguita  
 & referita dal Patritio nella sua opera de Insti-  
 tutione Reipublicæ nel principio con queste paro-  
 le, Vniquidem Viro Iuste & legitime Imperanti pa-*

F

rere



tere æquius esse videtur quam compluribus, & fere  
 infinitis, & vt plerumque accidit, imperitis rerum  
 gerendarum &c. *al che molto conferisce l'autorità  
 del Angelico Dottor San Thomaso, quale nel  
 sopradetto suo opuscolo nel cap. 5. del primo libro  
 disse, Magis igitur peroptandum est vnius regimen  
 quã multorũ, quãuis ex vtroque sequatur pericula,  
 deriuãdo senza dubbio piũ al spesso le Tirannidi  
 dalli gouerni de piũ, che da quelli de i soli, quali  
 per ordinario soleno hauer mira al utilità de sud  
 diti, & si alle volte soccede alteratione ò mutati  
 one di gouerno da giusto & legitimo in Tiran  
 nide, sarã almeno colorita, & non apparente,  
 & non con tanta crudeltà, & feruore si occupa  
 no all'oppression de sudditi, secondo per ordina  
 rio soccede per la crudelissima Tirannide deriu  
 ta dalli gouerni de i piũ, hauendo vno di essi già  
 superato gl'altri, & usurpato il dominio; per il  
 che si vede chiaramente, che tutti quasi li gouer  
 ni de i piũ sono terminati in Tirannide, come lo  
 gouerno della Republica Romana, & di tante  
 altre Republiche; & questo credo che mosse Ta  
 cito a dire nel 3. libro de gli annali, Dilecta ex*

his

his & constituta Republicæ formâ facilius laudari, quam euenire, aut si euenit, haud diuturna esse potest &c. *Et in somma per restringere il ragionamento, concluderò con il patritio nel loco sopra detto Et dirò, qd. n. Suauius & magis optandum mortalibus est, quam sub optimo Rege, & Principe priuatam vitam gerere, sine iniuria, aut populorum ambitione?*

*Mi resta al presente dimostrare sotto qual specie di detti Dominij & Imperij si può collocare il gouerno delle Piazzze di questa Città; il che mi farà facile, hauendo già destinato le specie di detti Dominij, & à pieno chiarito qual di essi sia il migliore; onde hauendo risguardo al supremo Dominio di questa Città, dirò che non è altro, che Monarchia & Dominio Regio, ma hauendo mira al subalterno Dominio chiamato Regimento di dette Piazzze, formato nel modo che al presente si vede, ritrouo che non ha communicanza con nessuna delle dette specie; perche non è altrimenti Aristocrazia, atteso nell' electione degli Eletti, & Deputati non si ha semplicemente riguardo alle virtù; conforme al requisito detto*

di sopra, ma al'esser nobile, & al'esser popolare; non è altrimenti Oligarchia, perche non si hà riguardo alle ricchezze; & si ben Aristotile nel capitolo 8. del libro 4. della sua Politisa, estende il detto Deminio anco alla nobiltà, la qual dipende dalle ricchezze antiquate nella Famiglia, tutta uolta mentre il populo partecipa del gouerno, non si può dir che sia Oligarchia, ne è democratia, perche il gouerno non è tutto in mano del populo, partecipandone già la nobiltà, ne finalmente è Republica atteso si ben ne haue alcun sembiante, rispetto alla Oligarchia & Democratia, che è il gouerno de pochi, & il gouerno del populo, non di meno li manca la migliore qual'è la Consulare, delli quali tre stati è formata la vera, & perfetta Republica come s'è detto di sopra: ma se la parte Consulare si vorrà rappresentare per gl'huomini Regij, quali assistono, & interuengono nelli Regimenti di questa Città, se potria forsi dire che il detto regimento delle Piazzè habbia alcun sembiante, & vestigio del'antica Republica, ma sottoposta alla Monarchia & al sopremo, & Regio dominio della

Ma-

*Maestà, del Re nostro signore, qual si degna per spetial gratia conseruar questa Città nelle sue Iurisdittioni concesseli da suoi Serenissimi predecessori.*

*Et perche credo che a bastanza habbia discorsointorno al regimento delle Piazze di questa Città, guidate dalla nobiltà, & dal populo, non è fuor di proposito, che al presente breuemente discorra intorno all'Istessa nobiltà, & populo; ma perche ritrouo che la nobiltà di Napoli è stata sempre diuisa dal Populo, non solo al tempo ch'era nello stato di Republica come si dimostra per quella scrittura registrata nelli Riti della Regia Camera della Summaria & presentata in molti processi, & inserita intieramente nell'opera del Summonte nel primo volume a f. 138 per la quale se chiarisce la detta distintione in quelle parole; Saluo in omnibus priuilegio generali libertatis Neap. quod est inter nobiles, & populum eiusdem Ciuitatis &c. ma anco al tempo che si ridusse nel stato di Monarchia, & si continua con l'istessa distintione insino a nostri tempi, si che si chiarisce dal sopra mentionato repar-*

*timen-*

timento delli honori fatti à tempo del Re Rober-  
 to, quale la terza parte di essi diede separata-  
 mente al Populo; et nelli priuilegij concessi a  
 questa Città in più luoghi si fa chiaro l'istesso, et  
 massimamente al tempo del Serenissimo Re Ferdi-  
 nando primo de Aragonia nell' anno 1462 f. 17  
 oue appaiono queste parole Ferdinandus &c. Nu-  
 per pro parte sedilium; & yniuersitatis & homi-  
 num Fidelissimæ Ciuitatis nostræ Neap. et anco  
 al tempo del Serenissimo Re Federico per quella  
 sentenza sopra mentionata, per la quale se  
 diffinirono e terminarono alcune differenze  
 che erano fra la nobiltà, et il populo; ma perche  
 questa distinctione è notoria, non accade in ciò  
 far lunga dimora: distintamente dunque parla-  
 rò della nobiltà, et del populo; et incomincian-  
 do dalla Nobiltà, breuemente dico, che la No-  
 biltà in genere abbraccia sotto di se quattro spe-  
 cie, la prima che chiamase Nobiltà de animo;  
 la seconda Nobiltà di sangue, la terza No-  
 biltà politica, o uero civile, la quarta Nobiltà  
 mista, che partecipa dalle dette due prime specie;  
 la prima prouiene, et dipende immediatamente  
 dall'ac-

dall'acquisto delle virtù, et di quãta dignità sia, si può intèdere dalla causa di detta nobiltà, che è la virtù, et quanto è più nobile il soggetto, tanto è più il predicato, secondo Aristotile nel primo dell'anima, quale virtù riceue dignità dal suo auttore che è l'istesso Iddio nostro Signore & causa efficiente della detta nobiltà, essendo causa della causa, cioè della virtù, la quale da nissun si può conseguire, si non dall'istesso Iddio, secondo disse l'Apostolo, & quello che è causa della causa, viene ad esser causa del causato, per termine legale; & in ristretto è dono dell'anima, essendoui impressa à guisa di carattere, che non si può scancellare; si che quanto l'anima è più degna del corpo, tanto questa spetie de nobiltà è più degna dell'altre; la seconda spetie di nobiltà disse il Cardinal Zabarella nella clem. 2. nel principio de sent. excom. esser quella che nasce ex coruscatione clari sanguinis; qual spetie di nobiltà quanto sia degna & qualificata, è chiaro al mondo; per il che Claudio Cesare (secòdo riferisce Tacito nel Lib. XI. degli annali) fu molto lodato, per haver aggregato nel numero de i patritij quelli, che

erano

eran più vecchi del Senato, & anco quelli che  
 erano nobili di sangue, & per conseguenza  
 ornati della detta spetie di nobiltà, della quale  
 largamente discorre Tiraqueo nel suo Tratta-  
 to de nobilitate nel capitolo 20. La terza spetie  
 di nobiltà la chiamo politica, datina, seu ciuile,  
 seguendo Bart. nella l. 1. C. de dignit. lib. 12.  
 n. 61. con li sequenti, quale è una qualità, &  
 dignità che si conferisce dal Principe, qual non  
 riconosce superiore, & secondo il detto Bart. nel  
 loco sopra citato può hauer origine da causa  
 buona, ò cattina, giusta, ò ingiusta, iniqua,  
 vitiosa, ò virtuosa, secondo la volontà del Prin-  
 cipe, & si verifica nella dignità equestre & mili-  
 tare, et anco nella dignità Dottorale, secondo  
 Bono Cortile nel suo trattato de nobilitate nella  
 terza parte, & num. 22. qual dignità si confe-  
 risce dal Principe per causa degna, & lodata,  
 che è la virtù, & sciēza, per la quale viene orna-  
 to il Dottore di detta nobiltà politica, preceden-  
 do prima l'esamine et approbatione del Collegio  
 de Dottori, la qual nobiltà quanto sia degna, &  
 pregiata, & di quanta prerogatiua & premi-  
 nenza

*nenza, se scorge da quel che disse l'Imperator  
 Federico nell'authetica habita C. ne filius pro pa-  
 tre, quale hauendo verso il principio detto queste  
 parole, Et maxime diuinarum, atque sacrarum  
 legum professionibus, poco dopò soggiunse quest-  
 altre, Quorum scientia totus Illustratur mundus  
 & ad obedientiam Deo, & nobis eius min istris, vi-  
 ta subiectorum informatur quadam spetiali dilec-  
 tione, cos ab omni iniuria defendamus, però si  
 deue intendere de Dottori dotti, conforme disse  
 Luca de pēna nella <sup>f</sup>unica C. de profes. qui in Vrh.  
 Constant. verso il fine, & finalmente in lode di  
 detta spetie di nobiltà ne son pieni volumi compo-  
 sti da diuersi degni autori, tra quali vi è l'aureo  
 trattato di Pietro Lanauderio de Priuileg.  
 Doctor. al qual mi rimetto. La quarta spetie  
 è la nobiltà mista, che partecipa dalla nobiltà  
 di sangue, & dell'animo, la qual viene ad esser  
 più degna d'ognun delle due prime spetie, essendo  
 vnite in vn medesimo soggetto, & concorrendoui  
 le dette due spetie notabili di nobiltà, si come si di-  
 sponne per il testo nella l. nemini, nel vers. Filios  
 aut. togatorum. C. de aduoc. diuer. Iud. oue*

G                      dotta



dottamente Bal. si dilata, e dopo di esso il Panormitano nel Capitulo Venerabilis, de preben. e nel cap. primo de donat: ma lasciando da parte le dette spetie di nobilita, mi ristringo alla nobilita di sangue, della quale questa Citta fiorisce al paro delle piu Illustri Citta d'Italia, si per causa de antichita, si anco per causa, e ragione de dignita; l'antichita si fonda in questo, che essendo stata questa Citta (si come s'è detto) Republica e goduto la sua liberta, etiam a tempo della Republica Romana secondo Liuiio nel secondo libro della terza decade, oue fa mentiene che Napolitani dopo la rotta che riceuerono li Romani a Canne, l'inuiorno quaranta tazze d'Oro per sussidio della guerra, e anco come riferisce Suetonio nella vita di Augusto, oue con occasione della permutazione dell'Isola di Capre, con quella d'Ischia che fe detto Augusto con Napolitani la chiama Republica non è dubbio nessuno che in detta Republica, vi fosse stato l'ordine de nobili, seu patritij, si come era in Roma; dal che si raccoglie una indubitata conclusione, che le Famiglie nobili originarie di Napoli habbiano ori-

no origine, & dipendenza dalli sopradetti antichi nobili et lor' fameglie, & non ostante che da tempo in tempo habbiano hauuto aumento, et diminutione di ricchezze, stati, vassallagi, & spesse persecutioni dalli Serenissimi predecessori Rè di questo Regno (secòdo è noto per l' Istorie) tuttauia non si può negare, che l'anticho stato di nobiltà non sia restato intatto, & illeso nelle dette fameglie delle quali auuenga che la maggior parte sia estinta, sendo già ridotte al numero di poche, non per questo l'altre fameglie, aduentitie, che sono di molto maggior numero si possono riputare a lor' inferiori di nobiltà; hauendo origine dalle più antiche nobili, & anco Illustri Città di Gretia, Germania, Francia, & Italia, & anco da Città conuicine, come sono Sorrento, Pozzuolo, Salerno, Amalfi, Scala, Rauello, Acerra, Capua, & altre, le quali di quanto grado di nobiltà, & antichità siano, è chiaro al mondo; ma lasciando da parte quali siano le Fameglie nobili originarie, & quale le aduentitie, & quale godono, & quale al presente non godono le prerogatiue delle loro piazzè (rimettendo-

mi à quel che di ciò ne disse fundatamente Francesco Elio Marchese, il Contarino et altri ) dirò ben che questa spetie di nobiltà riceue maggior grado de dignità dallo stato, nel qual, al presente se ritroua, scorgendosi copiosa di Famiglie, de quali vi son molte che hanno dependenza da sangue Regale, & anco ornate di tanti honorati Titoli; & quel di che si può dar vanto è l'esser per naturale istinto inclinata alla militia, per il che tutti i Serenissimi Regi di questo Regno si sono sempre auualuti nelle occorenze di guerra, massimamente delle esterne della nobiltà Napolitana piu di quelle dell'altri stati che possedeno in Italia, secondo è notorio; ma che accade difforme nelle lodi della nobiltà Napolitana, mentre scorgo che tanti scrittori ne han composti volumi, & saria con'un piccol vase voler condurne acqua al mare, si appagarà dunque della mia buona voluntà che hò di darle le condegne lodi, & supplirà l'affetto dell'animo, al defetto del mio piccol talento.

Mi resta finalmente dir qualche cosa del Popolo di Napoli, del quale ritrouo che nessuno  
autore

autore ne habbia parlato distintamente dalla nobiltà; dirò dunque che qualsiuoglia Città grande, et magnifica bisogna necessariamēte, che consista in tre sorti de persone, cioè in Nobiltà, Populo, & Plebe: pigliandosi il Populo non in genere, ma in spetie distinto dalla nobiltà, & dalla plebe; & se ben il populo distinto dalla plebe non ha corpo da per se, pur li più eletti, ricchi, & virtuosi che viueno ciuilmente senza far esercitij fordidij & meccanici rappresentano lo Stato Popolare, fondando io questo con l'esempio del Populo Romano, al modello del quale il Populo Napolitano come suo municipio ha sempre vissuto; essendo che la maggior dignità che hauea la plebe di Roma era la dignità Tribunitia; & non ostante che li Tribuni erano eletti dall'istessa plebe, pur secondo il testo nella l. 2. §. deinde cumposit aliquot annos ff. de Orig. Jur. & anco secondo referisce Lino verso il principio del libro X. della prima decade, in certi tempi detti Tribuni furono eletti consuli, fra quali fu L. Sextio, anzi molti dell'istessa plebe ascesero alla dignità Pretoria, si come ascese Quinto Publico

philo

di sopra, ma al'esser nobile, & al'esser popolare; non è altrimenti Oligarchia, perche non si hà riguardo alle ricchezze; & si ben Aristotile nel capitolo 8. del libro 4. della sua Politica, estende il detto Dominio anco alla nobiltà, la qual dipende dalle ricchezze antiquate nella Famiglia, tutt'auolta mentre il populo partecipa del gouerno, non si può dir che sia Oligarchia, ne è democratia, perche il gouerno non è tutto in mano del populo, partecipandone già la nobiltà, ne finalmente è Republica atteso si ben ne haue alcun sembiante, rispetto alla Oligarchia & Democratia, che è il gouerno de pochi, & il gouerno del populo, non di meno li manca la migliore qual'è la Consulare, delli quali tre stati è formata la vera, & perfetta Republica come s'è detto di sopra: ma se la parte Consulare si vorrà rappresentare per gl'huomini Regij, quali assistono, & interuengono nelli Regimenti di questa Città, se potria forsi dire che il detto regimento delle Piazze habbia alcun sembiante, & vestigio del'anticha Republica, ma sottoposta alla Monarchia & al' supremo, & Regio dominio della

Mac-

*Maestà, del Re, nostro signore, qual si degna per spetial gratia conseruar questa Città nelle sue Iurisdittioni concesseli da suoi Serenissimi predecessori.*

*Et perche credo che a bastanza habbia discorso intorno al regimento delle Piazze di questa Città, guidate dalla nobiltà, & dal populo, non è fuor di proposito, che al presente breuemente discorra intorno all' I stessa nobiltà, & populo; ma perche ritrouo che la nobiltà di Napoli è stata sempre diuisa dal Populo, non solo al tempo ch'era nello stato di Republica come si dimostra per quella scrittura registrata nelli Riti della Regia Camera della Summaria & presentata in molti processi, & inserita intieramente nell' opera del Summonte nel primo volume a f. 138 per la quale se chiarisce la detta distintione in quelle parole; Saluo in omnibus priuilegio generali libertatis Neap. quod est inter nobiles, & populum eiusdem Ciuitatis &c. ma anco al tempo che si ridusse nel stato di Monarchia, & si continua con l' istessa distintione infino a nostri tempi, itche si chiarisce dal sopra mentionato repar-*  
*timen-*

timento delli honori fatti à tempo del Re Rober-  
 to, quale la terza parte di essi diede separata-  
 mente al Popolo; et nelli privilegij concessi a  
 questa Città in più luoghi si fa chiaro l'istesso, et  
 massimamente al tempo del Serenissimo Re Ferdi-  
 nando primo de Aragonia nell' anno 1462 f. 17  
 oue appaiono queste parole Ferdinandus &c. Nu-  
 per pro parte sedilium; & vniuersitatis & homi-  
 num Fidelissimæ Ciuitatis nostræ Neap. et anco  
 al tempo del Serenissimo Re Federico per quella  
 sentenza sopra mentionata, per la quale se-  
 diffinirono e terminarono alcune differenze  
 che erano fra la nobiltà, et il popolo; ma perche  
 questa distinctione è notoria, non accade in ciò  
 far lunga dimora: distintamente dunque parla-  
 rò della nobiltà, et del popolo; et incomincian-  
 do dalla Nobiltà, breuemente dico, che la No-  
 biltà in genere abbraccia sotto di se quattro spe-  
 cie, la prima che chiamase Nobiltà de animo,  
 la seconda Nobiltà di sangue, la terza No-  
 biltà politica, o uero ciuile, la quarta Nobiltà  
 mista, che partecipa dalle dette due prime specie;  
 la prima prouiene, et dipende immediatamente  
 dall'ac-  
 contenti di Roberto  
 stampata dal' sommo fo 402

dall'acquisto delle virtù, et di quãta dignità sia, si può intèdere dalla causa di detta nobiltà, che è la virtù, et quanto è più nobile il soggetto, tanto è più il predicato, secondo Aristotile nel primo dell'anima, quale virtù riceue dignità dal suo autore che è l'istesso Iddio nostro Signore & causa efficiente della detta nobiltà, essendo causa della causa, cioè della virtù, la quale da nissun si può conseguire, si non dall'istesso Iddio, secondo disse l'Apostolo, & quello che è causa della causa, viene ad esser causa del causato, per termine legale; & in ristretto è dono dell'anima, essendoui impressa à guisa di carattere, che non si può scancellare; si che quanto l'anima è più degna del corpo, tanto questa spetie de nobiltà è più degna dell'altre; la seconda spetie di nobiltà disse il Cardinal Zabarella nella clem. 2. nel principio de sent. excom. esser quella che nasce ex coruscatione clari sanguinis; qual spetie di nobiltà quanto sia degna & qualificata, è chiaro al mondo; per il che Claudio (cesare (secòdo riferisce Tacito nel Lib. XI. degli annali) fu molto lodato, per hauer aggregato nel numero de i patritij quelli, che erano



eranopiù vecchi del Senato, & anco quelli che  
 erano nobili di sangue, & per consequenza  
 ornati della detta spetie di nobiltà, della quale  
 largamente discorre Tiraqueiello nel suo Tratta-  
 to de nobilitate nel capitolo 20. La terza spetie  
 di nobiltà la chiamo politica, datiuà, seu ciuile,  
 seguendo Bart. nella l. 1. C. de dignit. lib. 12.  
 n. 61. con li sequenti, quale è una qualità, &  
 dignità che si conferisce dal Principe, qual non  
 riconosce superiore, & secondo il detto Bart. nel  
 loco sopra citato può hauer origine da causa  
 buona, ò cattiuà, giusta, ò ingiusta, iniqua,  
 vitiosa, ò virtuosa, secondo la voluntà del Prin-  
 cipe, & si verifica nella dignità equestre & mili-  
 tare, et anco nella dignità Dottorale, secondo  
 Bono Cortile nel suo trattato de nobilitate nella  
 terza parte, & num. 22. qual dignità si confe-  
 risce dal Principe per causa degna, & lodata,  
 che è la virtù, & sciēza, per la quale viene orna-  
 to il Dottore di detta nobiltà politica, preceden-  
 do prima l'esamine et approbatione del Collegio  
 de Dottori, la qual nobiltà quanto sia degna, &  
 pregiata, & di quanta prerogatiua & premi-  
 nenza

*nenza, se scorge da quel che disse l'Imperator  
 Federico nell'authetica habita C. ne filius pro pa-  
 tre, quale hauendo verso il principio detto queste  
 parole, Et maxime diuinarum, atque sacrarum  
 legum professionibus, poco dopò soggioune quest-  
 altre, Quorum scientia totus Illustratur mundus  
 & ad obedientiam Deo, & nobis eius min istris, vi-  
 ta subiectorum informatur quadam spetiali dilec-  
 tione, cos ab omni iniuria defendamus, però si  
 deue intendere de Dottori dotti, conforme disse  
 Luca de pēna nella unica C. de profes. qui in V rh.  
 Constant. verso il fine, & finalmente in lode di  
 detta spetie di nobiltà ne son pieni volumi compo-  
 sti da diuersi degni autori, tra quali vi è l'aureo  
 trattato di Pietro Lanauderio de Priuileg.  
 Doctor. al qual mi rimetto. La quarta spetie  
 è la nobiltà mista, che partecipa dalla nobiltà  
 di sangue, & dell'animo, la qual viene ad esser  
 più degna d'ognun delle due prime spetie, essendo  
 unite in un medesimo soggetto, & concorrendoui  
 le dette due spetie notabili di nobiltà, si come si di-  
 sponne per il testo nella l. nemini, nel vers. Filios  
 aut. togatorum. C. de aduoc. diuer. Iud. oue*

G

dotta

dottamente Bal. si dilata, e dopo di esso il Panormitano nel Capitolo Venerabilis, de preben. e nel cap. primo de donat: ma lasciando da parte le dette spetie di nobilita, mi ristringo alla nobilita di sangue, della quale questa Citta fiorisce al paro delle piu Illustri Citta d'Italia, si per causa de antichita, si anco per causa, e ragion de dignita; l'antichita si fonda in questo, che essendo stata questa Citta (si come s'è detto) Republica e goduto la sua liberta, etiam a tempo della Republica Romana secondo Liuiio nel secondo libro della terza decade, oue fa mentiene che Napolitani dopo la rotta che riceuerono li Romani a Canne, l'inuiorno quaranta tazze d'Oro per sussidio della guerra, e anco come riferisce Suetonio nella vita di Augusto, oue con occasione della permutatione dell'Isola di Capre, con quella d'Ischia che fe detto Augusto con Napolitani la chiama Republica non è dubbio nessuno che in detta Republica, vi fosse stato l'ordine de nobili, seu patritij, si come era in Roma; dal che si raccoglie vna indubitata conclusione, che le Famiglie nobili originarie di Napoli babbiano ori-

no ori-

no origine, & dipendenza dalli sopradetti antichi nobili et lor' fameglie, & non ostante che da tempo in tempo habbiano hauuto aumento, et diminutione di ricchezze, Stati, vassallagi, & spesse persecutioni dalli Serenissimi predecessori Rè di questo Regno (secòdo è noto per l' Istorie) tuttauia non si può negare, che l'anticho stato di nobiltà non sia restato intatto, & illeso nelle dette fameglie delle quali auuenga che la maggior parte sia estinta, sendo già ridotte al numero di poche, non per questo l'altre fameglie, aduentitie, che sono di molto maggior numero si possono riputare a lor' inferiori di nobiltà; hauendo origine dalle più antiche nobili, & anco Illustri Città di Gretia, Germania, Francia, & Italia, & anco da Città conuicine, come sono Sorrento, Pozzuolo, Salerno, Amalfi, Scala, Rauello, Acerra, Capua, & altre, le quali di quanto grado di nobiltà, & antichità siano, è chiaro al mondo; ma lasciando da parte quali siano le Famiglie nobili originarie, & quale le aduentitie, & quale godono, & quale al presente non godono le prerogatiue delle loro piazze (rimettendo

mi à quel che di ciò ne disse fundatamente Francesco Elio Marchese, il Contarino et altri ) dirò ben che questa spetie di nobiltà riceue magior grado de dignità dallo stato, nel qual al presente se ritroua, scorgendosi copiosa di Famiglie, de quali vi son molte che hanno dependenza da sangue Regale, & anco ornate di tanti honorati Titoli; & quel di che si può dar vanto è l'esser per naturale istinto inclinata alla militia, per il che tutti i Serenissimi Regi di questo Regno si sono sempre auualuti nelle occorenze di guerra, massimamente delle esterne della nobiltà Napolitana piu di quelle dell'altri stati che possedeno in Italia, secondo è notorio; ma che accade difforme nelle lodi della nobiltà Napolitana, mentre scorgo che tanti scrittori ne han composti volumi, & saria con'un piccol vase voler condurne acqua al mare, si appagarà dunque della mia buona voluntà che hò di darle le condegne lodi, & supplirà l'affetto dell'animo, al defetto del mio piccol talento.

Mi resta finalmente dir qualche cosa del Populo di Napoli, del quale ritrouo che nessuno  
autore

autore ne habbia parlato distintamente dalla nobiltà; dirò dunque che qualsivoglia Città grande, et magnifica bisogna necessariamente, che consista in tre sorti de persone, cioè in Nobiltà, Populo, & Plebe: pigliandosi il Populo non in genere, ma in spetie distinto dalla nobiltà, & dalla plebe; & se ben il populo distinto dalla plebe non ha corpo da per se, pur li più eletti, ricchi, & virtuosi che viueno ciuilmente senza far esercitij sordidi & meccanici rappresentano lo Stato Popolare, fondando io questo con l'esempio del Populo Romano, al modello del quale il Populo Napolitano come suo municipio. hà sempre vissuto; essendo che la maggior dignità che hauea la plebe di Roma era la dignità Tribunitia; & non ostante che li Tribuni erano eletti da l'istessa plebe, pur secondo il testo nella l. 2. §. deinde cum post aliquot annos ff. de Orig. Jur. & anco secondo referisce Liiuo verso il principio del libro X. della prima decade, in certi tempi detti Tribuni furono eletti consuli, fra quali fu L. Sextio, anzi molti dell'istessa plebe ascesero alla dignità Pretoria, si come ascese Quinto Publio philo

philo, & C. Licinio Stolo fu eletto uno de maestri dell'equiti, & quel che è di maggior considerazione che Caio Martio Rutilio meritò la maggior dignità che era in Roma, sendo creato Dittatore & anco Censore, et dopò di esso Q. Pompeo, et Q. Metello, & pur furono della plebe Romana, ma ascesero a detta dignità, per esser stati Cittadini qualificati, & meriteuoli, & atti à sostener tali carichi, & magistrati sopremi, con esser statili migliori della plebe; onde non si può negare, che questi hauendo meritato d'hauer la maggior dignità, che non hauesser anco meritato de hauer il nome de Cittadini Romani, & nominarsi non con il titolo di plebe, ma con il più degno cioè di populo Romano; si come furono anco degni di nominarsi molti de populi stranieri, sendo stati chiamati alli honori & dignità di Roma, come ne fa testimonio Alessandro de Alessandro nel libro sesto et cap. 24 Genial: dierum; et a corroboration di questo io ritrouo, che Tacito negli suoi annali in molti luoghi fa mentione della Plebe Romana con il titolo di populo, non in genere, ma in spetie distinto dalla nobiltà, si come nel

*me nel principio delli detti suoi annali appaiono  
 queste parole, Vbi militem donis populum an-  
 nona, & cunctos dulcedine otij pollexit & c.  
 pigliandosi quella parola populum per la plebe,  
 si perche prima disse militem, qual può pigliarsi  
 per li soldati, & per li nobili, & si forse s'intendes-  
 se assolutamente per li soldati, pur resta in piede  
 il mio motivo, mentre poco dopò soggiunse quest' al-  
 tre parole: ceteri nobilium & c. si anco perche  
 sempre l'Imperatori Romani hanno hauuto  
 particular cura della plebe, & massimamente  
 nel particular dell'annona; bene l'accennò Ta-  
 cito in molti luoghi notati di sopra, & di più l'-  
 istesso Tacito verso il mezzo del primo libro par-  
 lando di Augusto disse, Neque ipse abhorrebat  
 talibus studijs, & ciuile rebatur misceri volupta-  
 tibus vulgi; alia Tiberio morum via, sed popu-  
 lum per tot annos molliter habitum, non dum  
 audebat ad deteriora vertere & c. parlato delli  
 spassi & recreationi della plebe di Roma nelli  
 trattenimenti dell'Istrioni; così similmente nel  
 principio del primo libro dell'Istorie disse, Primo  
 res equitum proximi gaudio patrum, pars popu-*

li inte-



li integra, & magnis domibus annexa clientes libertique damnatorum & exulum, in spem erecti plebs sordita &c. *questo anco finalmente il dimostrò Martiale con quel distico,*

Dat populus, dat gratus eques, dat thura Senatus,

Et libant latia tertia dona tribus,

*La qual parola populus si piglia chiaramente per la plebe, come afferma il Sigonio nel terzo capitolo del terzo libro de antiquo Iure Italiae; doue dichiara le parole del detto distico. Ma per venire al particular del populo Napolitano non è dubbio che la plebe Urbana rappresentata per quelli che viueno ciuilmente, senza far esercitij vili si nominano col titolo di populo, distinto dalla nobiltà, & populo minuto, conforme si rappresentaua in Roma, come dice il medesimo Sigonio nel libro secondo de antiquo Iure Ciuium Romanorum al capitolo settimo; & questo lo cauo dalla sopradetta scrittura di repartimento de honori fatto dal Rè Roberto con queste parole, Verum quia eius est interpretari cuius est condere ne successiuis temporibus in præmissis, & circa præmissa aliquod dubium ingeratur, cum in refectione*

sectione dictæ pacis fiat mentio de distributione  
 onerum, & honorum, inter illos de plateis Capua-  
 nae, & Nidi pro tertia parte, et de reliquis plateis cū  
 popularibus pro duabus partibus, de certa nostra  
 scientia declaramus, quod intelleximus, & intel-  
 ligimus de populo, qui communi vocabulo dicitur  
 Crassus, & non de populo minuto, & artis, qui  
 soliti nō sunt, nec expedit eis talibus oneri-  
 bus & honoribus implicari, sed intendimus et volu-  
 mus eos solita pacis tranquillitate gaudere, & pa-  
 ratos esse ad omnia quæ requiruntur per nos aut of-  
 ficiales nostros in honorem nostræ Maiestatis &c.

*Le quale parole denotano che il popolo (crasso è  
 distinto dal minuto, & anco che li honori, &  
 carichi popolari se debiano dare al detto popolo  
 Crasso, & non al minuto, forsi per alcune imper-  
 fectiōni che (generalmente parlādo) se gli possono  
 applicare, cagionate dalla inesperienza ne i go-  
 uerni, & dalla pouertà, per la quale è costret-  
 to piu in procacciarsi il vitto, che nell'esercitio de  
 carichi popolari, per li quali con difficultà lascia  
 il suo esercitio, & lasciandolo, con vergogna dopò  
 finito il gouerno il ripiglia, si come disse il Patrio  
 nell'opera de Republicæ Institutione, nel titolo*

H

primo

primo del libro sesto; per i che nella olettione  
 delli Officiali del popolo si ha per ordinario il so-  
 detto riguardo; & si ha molta mira alla perfet-  
 tion di quelli Cittadini, quali tengono la medio-  
 crità di grado, di esser, & di ricchezze; qual  
 mediocrità quanto nelli gouerni sia sicura, &  
 quanto sia lodata & pregiata, & vale alle  
 Republiche & Monarchie più delle due estre-  
 mi, amici per ordinario delle nouità, ne fan fe-  
 de tutti Scrittori & particolarmente Aristotile  
 nel quarto della Politica nel Capo undecimo  
 doue disse queste parole da me referite intiera-  
 mente, già che fanno molto al mio proposito, &  
 il letter ne può cauar molto frutto, Cum igitur  
 confessi sumus mediocritatem & medium esse  
 optimum palam, quod bonorum fortunæ medio-  
 cris possessio, est optima omnium extimanda; hæc  
 enim facilis est ad obedientiam mandatorum. at  
 vero si modum excedant in alterutram partem (ceu  
 si forma, si viribus, si nobilitate generis, si diuitijs,  
 vel ijs contrarijs, ceu si paupertate nimia, si imbe-  
 cillitate egregia, si ignominia multa) difficile est  
 vt rationi obediant & c. *Qual sentenza è stata*

*seguita*

*seguita dal Patritio nel luogo sopra citato, et da Geronimo Garimberto ne i suoi gouerni politici delle Città nel libro terzo f. 35. Et finalmente dal Botero nel libro delle ragioni di Stato nelli quattro primi capi del quarto libro; Et si ben' alla volte succede darli alcun di detti carichi ad alcun Cittadino honorato, et da bene, forsi non verfato in simili gouerni, et che si ritroui in bassa fortuna, nõ per questo può la piazza riputarli di minorata, Et imperfetta, perche quel Cittadino essendo creato Eletto, può consultarsi con li suoi Consultori al numero de diece, destinati à questo effetto solamente, si come appare per la sopra detta sentenza del Serenissimo Re Federico nel quarto capo; si è creato Capitano, hauerà li suoi compagni, da quali può riceuer introductione, Et così potrà la Piazza esser perfettamente gouernata Et guidata conforme al solito; concorrendo- ni l'affetto grandissimo, che regna al generale ne i petti de Cittadini verso detta Piazza; il che fa scemare l'imperfettione dell'esser in bassa fortuna. Ne può questa esser cagion tale, che alcuni Cittadini si debbiano sdegnare d'empie-*

garfi in famili carichi, presuppouendo farsi pre-  
 giudicio ad alcune figurate pretendenze de nobil-  
 tà, perche rispetto al'eservitio de detti carichi, &  
 dignità, & anco rispetto a quell'attione de' unio-  
 one delle Piazze popolari, a trattar negotij pu-  
 blici, non può nessun aggrauarsi ne pregiudi-  
 carsi, massimamente interuenendoui compagni  
 della qualità predetta, atteso in quell'attione  
 il ricco & il pouero sono uguali, come disse Ari-  
 stotele nel quarto capo del quarto libro sopra  
 allegato, Vult. n. lex huius popularis, pares esse  
 diuites & pauperes. & c. Et così similmente è quelli  
 che si ritrouan in altra & bassa fortuna, ad esem-  
 pio del Capitolo, nel quale interuenendo, & sa-  
 dendo il Rescouso come Canonico, non si conside-  
 ra come Prelato, ma come Canonico, & perciò  
 non s'apporta pregiudicio circa la cōferir de bene-  
 neficij, conforme si dispone per il testo nel capitu-  
 lo à Collatione. de appell. in 6. Si può portar an-  
 co l'esempio delle Piazze nobili, nelle quali trat-  
 tandosi unione, chiara cosa è, che vi entrano et  
 vi interuengono Gentil'huomini priuati, Titula-  
 ti antishi, & moderni, & di diuersi Tituli, &

anco

anco di quelli che hanno hauuto diuersi carichi, & dignità militari, et Gentilhuomini anco, che sono di Famiglie antiche originarie, & anco che han quarti Regij, & non ostante questa diuersità pur in quell' attion d'vniione ogn'uno hà il suo voto uguale; ne di ciò si può alcun quere lare, non inducendosi per questo pregiuditio alcuno al suo essere, & alle sue dignità. Con questo credo hauer sodisfatto a quelli, che sono di contraria opinione, ma si pure questo discorso non ha giouato, son certo che almeno giouerà questo Antidoto cioè, che ritrouandosi tali Cittadini hauer dignità popolari, si riputaranno esser rappresentati quella dignità, & successiuamente rappresentanti ( absit verbo inuidia ) uno de i più degni, grandi, copiosi, & famosi populi che habbia Europa, non che l'Italia, colmo di tutte quelle qualità, che a nobil populo si appartengono, bastando sol dirsi per sugello d'ogni lode, il populo di Napoli (come ogn'vn sa) Città capo di un Regno cossi grande et copioso, abbracciando (secondo i più degni Cosmografi) quasi il terzo d'Italia. Al che aggiungasi che in Roma in alcu-

ni tem-

ni tempi la dignità Tribunitia ascese a tanta  
 preeminenza; che i Consuli, e Patritij si con-  
 tentorono farsi crear Tribuni, e rappresentar  
 tal dignità, come Sp. Torpeio, et Aub. Eternio,  
 ambi due Patritij, e consulari, et dopo Mi-  
 nutio Maestro de Cavalieri, e Appio Pulchro  
 e P. Claudio, come costa per Tito Livio; et fu  
 li detta dignità a tempo di Sila a tanto Imperio,  
 che s'ingeri in conquistar Proaintie, andando li  
 Tribuni per la Città, e fuora con l'asce, ver-  
 ghe, e littori, e l'Imperator Augusto volse  
 esser honorato con il titolo Tribunitio, e ad tu-  
 endam plebem Tribunitio Iure contentum, se-  
 condo riferisce Tacito nel principio del primo li-  
 bro degli annali; e il medesimo Titolo si usur-  
 porono anco tutti i successori nell'Imperio, come  
 per l'Historie è noto. Et quando per questo di-  
 scorso non restano sodisfatti quei che sono di con-  
 traria opinione, non mi resta altro che dire  
 (con sopportatione de buoni e meriteuoli) che  
 questi tali mi pare che siano incapaci di ragione,  
 seruendosi della semplice volontà; che presuppo-  
 nendosi con figurarsi alcuna spetie di nobiltà  
 farsi

*far si riputar per tali, s'ingannano di gran lunga; & se ben essi, o i lor Padri hanno acquistato beni di Fortuna, & tentano in varij modi obliqui scostarsi dal populo, & fra gli altri con far rimolger sotto sopra i Regij Archiuij, & le antiche sedie de Notari, per hauer cognitione & notitia delle Famiglie alle lor simili; & con questo inestar si ne i rami, senz'esser della propria specie del stipite, non di meno ad alcuni di essi succede quel che succede alla Simia, la quale stando à sedere, viene a star con mediocre altezza, et di se da saggio & sodisfatione a tutti, ma quando si vuole alzare in piede, si scorge da dietro una brutta et mostruosa vista, qual genera riso & dispregio, & diuien fauola di chi la mira; per il che auuiene a questi tali, che molti senza pagamento alcuno con gran diligenza fanno le vere inscrizioni ne i lor monumenti, & de lor antenati, & con ragione, essendo la lor uana ambitione ridotta a tal termine, che rifiutano li gouerni di luoghi pij, & spesso con l'istesso pretesto di nobiltà; ma si scorgon euidentemente le giuste vendette dal Cielo, qual si sdegna*  
*contra*



contra di essi, che hauendo hauuto dalla mano Omnipotente del signore Iddio l'esser et li beni temporali & quanto si può di buono & di perfetto sperar in questa, & nel'altra vita, come ingrati & sconoscenti de beneficij receuuti, schifan soccorrere quei Santi luoghi con le proprie sostanze, & quel ch'è peggio con lo semplice seruitio personale del'esser Economo; ma la maggior nobiltà con quel miglior mezo si può conquistare che col seruire il Signore Iddio et li suoi Santi Tempj?

Ma per ritornar all'incominciato discorso intorno alla Piazza del Populo, solo aggiungo che parmi che questi tali non hanno forsi esatta cognitione della dignità, et preeminenza di detta Piazza, con la quale occasione hò risoluto prouare ch'il Populo di Napoli hà sempre partecipato del gouerno di questa Città, non solo nel stato de Republica mediante il suo Tribuno, con altro nome detto Arconte, come in alcune Inferitioni si legge, et alle volte Demarcho, che in Greco vuol dir Princeps Populi, ma anco nello stato Regio di Monarchia, come di sopra è stato detto

detto, et ha la sua piazza guidata & governata dal suo Eletto, che al presente è il Dottore Gio: Andrea Auletta affonto la seconda volta in detto officio, & l'una & l'altra volta dall'istesso amministrato con vigilanza, integrità & affetto grandissimo verso il Popolo, & sua Piazza, & anco guidata dalli Capitanij delle Piazze Popolari, seu Ottine al numero de ventinoue, nelle quali è diuisa questa Città; quale Eletto, et Capitanij precedendo la nomina delle Piazze predette vengono ad esser Eletti dal Principe, il quale ad istantia de detti Capitanij sole spesso confirmar il detto Eletto, non solo in virtù delli Capituli del regimento di esse Piazze, nelli quali l'Eccellenza di Don Ciarlo de Linoy: nell' Anno M. D. XXI I. all' hora Vicerè di questo Regno si reserbò à se la detta conferma, mentre nel Capo, che parla di questo particolare si legge questa Prouisione, Placet Illustrissimo Domino, nisi quando aliter videretur suæ Illustrissimæ Dominationi expedire pro seruitio Cesareæ Mæstatis. Ma anco in vigore della lettera di sua Maestà ve-

I stà ve-

stà venuta ultimamente nell' Anno M. D. C. nella quale si vede prima la dimanda fatta dalla nobiltà, che l'Eletto del Popolo non debbia dimorare nell'Officio più del tempo stabilito, & dopò si scorge la Regia prouisione, per la quale viene questo particolar rimesso all'Eccellenze, delli Signori Vicerè di questo Regno; quali oltra il spesso confirmar l'Eletto tengono di più particolar cura & protezione di esso Popolo, sua Piazza & antiche sue Iurisdittioni, & in quelle lo conseruano & mantengono, per occuparlo in esse, nelle quali grandemente si compiace; onde non essendo oppresso da nobili, viene ad amare il Principe sopra ogni rispetto, perche dall'aggrauij di quelli lo difende in tutte l'occurrente, & massimamente concernenti l'annona; per occasion della quale di ragione si deue al detto Eletto giornalmente conferir maggior Iurisdittioni, rappresentando vn Popolo cossi grande, & copioso, & quasi difficile à vituagliarsi; al che s'hebbe riguardo nel tempo del Serenissimo Re Ferdinando secòdo de Aragona essendo commesso al detto Eletto l'intiero gouerno della grassa, si  
 come



come referisce l' Albino suo Secretario nel sesto libro de Bello Gallico; per il che la particular cura della conseruation delli Grani, & Farine al presente è in mano di vn di esso Populo, conforme all' anticho solito; acciò lo detto Eletto possi giornalmente, et con facilità hauer minuto raguaglio del tutto, et particolarmente della consignation d'essi, nelche non potria adoprarsi, se detta cura fosse in mano de persona, che non fosse del' istesso populo; perche non volentieri obedia al detto Eletto in quell' attione, nella quale per vtil publico saria necessario esser obedito, per euitare inconuenienti notabili, oltra il periculo di sua vita, del che ne fa testimonio il successo dell' Anno M. D. LXXXV; onde essendo successo nel' Anno M. D. XCVI la morte de Pietro Jacouo Cangiario, conseruator di detti Grani et Farine, fu per la causa predetta reuocata l' Elettion fatta in persona di vn Nobile della Piazza di Porta noua, & senza hauer esercitato, fu di nuouo fatta l'altra in persona de Fabritio de Arminio, quale al presente esercita detto carico, con molta

integrità & attentione, & obediènza verso li suoi Superiori, et particolarmente verso il suo Eletto. A questo aggiungasi che li Populi oltra il detto modo di trattenerfi con il mezo delle Jurisdictioni, si soleno anco con dui altri modi trattenerfi lieti & tranquilli, che sono l'abondanza del vitto, & li publici trattenimenti, & recreationi, descritti da Giouenale nella decima Satira con queste parole;

Duas tantú res anxius optat, panẽ, & circenses  
 & massimamente quando in detti trattenimenti, & festini popolari vi interuene la persona del Principe, il quale con questo mezo viene à conciliarsi amore, & beneuolenza grandissima del populo, come s'acquistò Augusto; qual se degnò spesso interuenire nelli detti Festini; & misceri voluptatibus vulgi; per usar l'istesse parole di Tacito, referite di sopra ad altro proposito; per il che l'Eccellentissimi Signori Vicerè soleno far gratia al Populo Napolitano de interuenirne i suoi particular Festini, fra quali vi è quel che ogn'anno si celebra da esso Populo con gran solennità nella Vigilia della Festiuità di San  
 Giouan

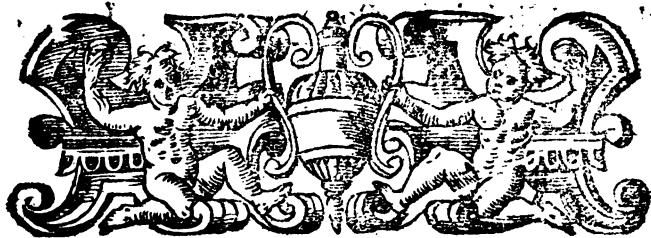
*Giouan Battista; anzi nella Festiuità di San  
 Gennaro non solo si son degnati sempre interue-  
 nire, ma anco far gratia al suo Eletto, consulto-  
 ri & Capitani di farli sempre sedere, & coprire  
 in sua presenza dentro il Catasalco, che per que-  
 sto effetto si erge nella strada della Sellaria con-  
 forme al solito. Ma se dal canto del Principe pro-  
 uiene detta Piazza esser deuenuta Regia mediã  
 te l'elettio di suoi Officiali a lei reserbata in vigor  
 del quinto capò della sopradetta sentenza del Se-  
 renissimo Re Federico, & anco l'esser guidata,  
 & protetta della sua potente mano & conserva-  
 ta (si come hò detto) nelle sue Jurisdittioni; dal  
 cãto del Populo prouiene la Fedeltà grãde verso  
 il suo Principe, & natur al Signore, nella qua-  
 le si è sempre mantenuto intatto & illeso et sen-  
 za macchia nessuna. Ne a questo proposito à cor-  
 roboration di detta Fedeltà tacerò una degna,  
 & magnanima attione usata dal detto Populo  
 verso il Serenissimo Rè Ferdinando secondo d'-  
 Aragonia, qual'essendosi ritirato dentro la  
 Fortezza d'Ischia con alcuni suoi familiari,  
 per causa della venuta del Re Carlo ottauo di  
 Fran-*

Francia, qual occupò questa Città, & tutto quasi il Regno, fu dopò dal detto Popolo richiamato, et hauendo saggio della Fedeltà predetta verso la casa d'Aragonia, si risolse venirsene, & fu da esso Popolo introdotto dentro la Città per la porta del Mercato, destinata fra molte altre alla custodia di esso Popolo; del quale detto Serenissimo Rè se ne auualse nell'espulsion de' Francefi, hauendo Gio: Carlo Tramontano all' hora Eletto, assoldato per questo effetto cinquecento soldati Napolitani de' proprij denari di essa Piazza; secondo dopò più volte è successo che li Serenissimi suoi successori se sono auualuti di detto Popolo non solo à tempo di pace, ma anco di guerra, non mancando nell'uno, e l'altro tempo per la sua grandezza comprender Cittadini versati nella Togale et Militar disciplina, (douendo in tali tempi li Principi hauer più riguardo alla scienza & esperienza, che semplicemente alli natali, secondo Tacito in più luoghi, cumulati à questo istesso proposito dall' Ammirato ne i suoi discorsi, & proprio nel discorso terzo del libro decimo settimo) si come comprese nell'an-

all'Anno M. D. XXVIII, nel quale  
 ritrouandosi all'hora Eletto Geronimo Pellegrino  
 huomo di molta esperienza, & versato nelli  
 gouerni, si adoprò in fauor del Principe in modo,  
 che facendosi capo d'una schiera formata di Cit-  
 tadini esercitati nella militia, uscì ancor egli  
 contra l'esercito di Fuffio Lautreccho Capitan  
 Francese, & diede l'affalto in una parte del suo  
 esercito, et se tal profitto, che entrò dopò nelli al-  
 bergi oue l'inimici dimorauano, & per voluntà  
 Diuina si ritrouò ridotto nel luogo, oue era  
 l'Oratorio di detto Capitano Illustrato dalle  
 Sante Reliquie dell'Innocenti, quali furono da  
 lei presi & ridotti in Napoli & situati nel  
 Sacro Tempio della Santissima Annuntziata di  
 questa Città; & non satio di hauer seruito  
 il suo Principe con detta attione, si adoprò anco  
 con prudenza, zelo, vigilanza et attentione  
 grande in giouar la sua patria, con reparar il  
 danno quasi irreparabile, che giornalmente  
 patiuà, per la fame & peste, qual sopragionse  
 in tal modo che non solo la Città & Regno di  
 Napoli, ma tutta Italia fu priua della mita  
 delle



delle persone. Ne lasciarò di far mentione d'un  
 altra simil' attione fatta per esso Populo quasi a  
 tempi nostri nell' Anno cM. D. XXXVII,  
 nel quale con occasione dell' eminente danno &  
 periculo che si poteua incorrer per causa de Tur-  
 chi, venne ordinato dall' Eccellenza del Signor  
 Don Pietro de Toledo all' hora Vicerè di questo  
 Regno, che il Populo si accingesse alla difesa;  
 per il che li Capitaniy delle Piazzze popolari con  
 ordine esquisitissimo radunorno, & ferno scel-  
 ta de huomini atti alla militia, & se ciascun la  
 sua compagnia, delle quali (guidate da detti suoi  
 Capitaniy) parte ne uscirono fuor della Città  
 verso il Sebeto, preuenendo all' inimico fuor di  
 Casa, più presto ad imitation di Annio Gallio  
 Capitano di Otton Cesare (quale secõdo referisce  
 Tacito nel secondo libro dell' Istorie andò ad oc-  
 cupar le ripe del Fiume Pò, con speranza de  
 preuenire, con impedir il passo à Cecinna, &  
 fermarlo nel mezzo de Paesi Gallici) che con  
 l'esempio del Serenissimo Re Ferdinando primo,  
 il quale lasciò ordinato ad Alfonso suo figlio, che  
 egli douesse aspettare il Rè Francese dentro il suo  
 Regno



TAVOLA

DELLE COSE  
PIU NOTABILI.



A.



BONDANZA pubblica nominata pace, & anco utilità popolare. 28.

Anticha forma de governi non si deue di fatto mutare. 7.

Arconte nel gouerno di Nap. 5.

Aristocraria, & gouerno d'ottimati qual sia. 25.

C

CAPITANI delle Piazze popolari nell'anno 1537 accinti alla difesa della Città di Napoli. 72.

Carestia del Vitto deue dar terrore alli Principi, & alli Popoli. 28.

Città Magnifiche consisteno in Nobità, Popolo, & Plebe. 53.

Cittadini degni, & qualificati si nominano con il titolo di Popolo, distinto dalla Nobiltà, & dalla Plebe. 54. 55. 56.

Conservatione delli Grani, & farine de lla Città di Napoli perche è guidata dal Popolo. 67.

Consuli Romani, eletti Tribuni della Plebe. 62.

D

DECVIONI hoggi detti Capitani delle Piazze Pop. 5.

Demarchia, & Democratia, qual sia. 33.

Demarcho nel gouerno de Napoli. 5.

Demar-

Demarco vuol dir Princeps Populi 64.  
 Deputationi ordinarie, quale sono 11.  
 Deputationi ordinarie per prima guidate dalli Eletti. 10.  
 Dominij tutti si riducono in tre. 33.

E

ELETTIONE delli Eletti referba ta alle piazze. 10.  
 Eletto del Popolo si conferma dal Principe ad instantia delli Capitanzij delle piazze pop. 66  
 Eletto, Consultori, & Capitanzij sedeno, & si copreno nella Festiuità di S. Gennaro, 69.

F

FALLI de mortali castigati dalla Diuina giustitia con la castità del Vitto. 28.

G

GABELLE non si possono imporre senza consenso del Principe. 25.  
 Gabelle nõ si deueno iporre. 25  
 Gabelle come si deueno imporre. 26  
 Geronimo pellegrino Eletto del Popolo, & sue degne attioni. 71  
 Gio: Andrea Anletta V. I. D. due volte Eletto del Pop. 65.  
 Gio: Carlo Tramontano Eletto del Popolo, & sue degne attioni. 70  
 Giustitia, & suoi precetti 22.

I

INCONVENIENTI notabili fogliono succedere per li non bilanciati stati de suddiri. 24.

L.

LADISLAO Rè di Napo'li non volle inuestire delle Iurisdictioni maggior numero. che li sei viri, & la causa di questo. 9.  
 Lodi della Nobiltà Nap. 52.  
 Lodi del Popolo Nap. 61

M

MANDATI diretti alle Piazze si possono far dal Principe. 14.  
 Mediocrità lodata ne i governi. 58.  
 Militia propria sicura più dell'altre. 38.  
 Monarchia, Principato; seu governo Regio qual sia, & di quantespetie, 33.

N

NAPOLI è stata Republica, 6, & 50. ma hoggi è Monarchia. 6  
 Nobiltà diuisa in Piazze 6. & è stata sempre diuisa dal Popolo 45. 46.  
 Nobiltà di Animo qual sia 46. 47 & ancor quella di sangue 47. & la politica, ciuile seu d'aria 48 & 49 & finalmente la mista 49  
 Nobiltà di sangue fiorisce nella Città di Napoli. 56.  
 Nobili Fameglie otiginarie de Napoli hanno origine dalle antiche Fameglie nobili 51. alle quale non sono inferiore le nobili Fameglie aduentitie. 51  
 Nobiltà denotata con l'esempio materiale del Pioppo. 74.  
 Nouità vietate nella Republica de Venetia. 38.

**O**bedienza; alla quale si sotto-  
pongono più facilmente  
li pochi che la moltitudine. 10  
Oligarchia, qual sia. 33.

**P**

**P**ESTE & fame grandissima nel  
l'anno 1528. 71

**Piazza de Forcella** vnita con la  
**Piazza de Montagna** & in che  
tempo 7

**Piazza Popolare** situata in San-  
to Augustino & al tempo del  
Rè Roberto partecipaua della  
terza parte delli honori. 6

**Piazza Popolare è Regia**, & pro-  
tetta dal Principe. 69

**Piazze**; & di esse la maggior parte  
non può togliere le particolare  
iurisdittioni della minor parte  
13. ne esser di essa giudice 18.

ne può la minor parte esser  
astretta a concorrere con la  
maggiore 20. & finalmente nõ  
possono le piazze trattar altro,

sol quel che cõcerne al seruitio  
Regio, & vtile della Città. 13.

**Prefetto dell'annona**, & sua di-  
gnità. 31. 32.

**Principe** rappresentato in Nap.  
dall' Ecc-S. Vicerè 18. & può  
impedire l'esecutione delle con-  
clusioni fatte dalle Piazze 16.

**Particular dell'annona** de-  
ue protegger li Popoli 28. & soc-  
correre a tempi de carestia 29.

20. & determinare & stabilire li  
prezzi del Frumento 30. sole in  
tempo di carestia nelli Festini Popola-  
ri 68. & finalmente deue render  
compilimento de giustitia alla  
parte delle piazze. granata 20.

**Popolo in genere** abbraccia la  
Nobiltà, & la Plebe 6. & è deno-  
tata con l'esempio materiale  
delle Viti 74. ma non hà parte  
nel gouerno della Republica  
de Venetia. 37.

**Popolo de Napoli**, Fedele 69. &  
onorato con il titolo de Fide-  
lissimo 74. qual Popolo intro-  
dusse il Rè Ferdinando secõdo

d'Aragonia dentro la Città di  
Napoli per la porta del merca-  
to 70. onde hà sempre partici-  
pato del gouerno 64. & vien

rappresentato per quelli che vi  
ueno ciuilmente, & nobilmen-  
te 53. qual vien nominato, Po-  
pulo Crasso. distinto dal mi-  
nuto. 57.

**Publicani scacciati** dalla digni-  
tà Senatoria & quali siano. 27.

**R**

**R**ACCOLTA del Frumento; del-  
la quale si deue hauer cer-  
ta cognitione. 31

**Regimento delle Piazze** della  
Città di Napoli ritiene alquan-  
to de vestigio dell'antica Re-  
publica; ma sottoposta alla Mo-  
narchia & Regio dominio. 44

**Regno de Napoli**, Principato an-  
richo, per via de successi. 34.

**Reliquie dell'Innocenti** reposte  
per Geronimo Pellegrino nel  
l'Ecclesia della Santissima An-  
nuntiata de Napoli. 71

**Republica seu politia** qual sia 35  
& è miglior degl'altri dominij  
gouernati da i più. 34. 35

**Ricchi, & poueri vgnali** nelli po-  
pulari gouerni. 60.  
Ricerca al Principe conferma

to dall' Eccellenza del S. D. Pietro de Toledo 19. & dalla Catt. & Cesarea Maestà dell' Imperator Carlo Quinto 20. & non alterato dalla Cattolica Maestà del Re Filippo secondo 21. 22. ne dalla Cattolica Maestà del Rè Filippo terzo nostro Sig. 21. Ricorso necessario in quelle Città oue si governa per via de Monarchia 22. & compete non solo alla minor parte delle. Piazze grauata 16. ma anco a ciascun del Popolo. 23.

**S**ENATORI de Napoli detti de curioni, 5  
 Sentenza del Rè Federico. 12.  
 Scienza, & esperienza deusi molto prezzare. 70.  
 Scipione Africano si esiliò voluttariamente. 39.  
 Simia, & sua natura. 63.  
 Spurio Melio tentò farsi Tiranno della sua patria. 40.  
 Stato mediocre più durabile dell' immenso, & grande. 37.  
 Strette intelligenze, & pratiche con li principi stranieri viera-

te alli Gentilhomini Venetiani. 38.

**T**iberio Cesare non mutò l'antica forma del gouerno di Roma. 8  
 Tirannidi dependeno più al spesso dalli gouerni de i più che da quelli de i soli. 42.  
 Trattamenti, recreationi, & Festini popolari quali sono. 68.  
 Tribunitia' autorità & dignità 62. & in che giouò alla Repubblica Romana, 36.  
 Tribuni della plebe di Roma alle volte Eletti Consuli. 153

**V**enetia perche hà tãto tempo goduto, & al presente felicemente gode la sua Libertà. 37. 38. 39. 40.  
 Vniuersità alle voltre pigliasi per lo populo, distinto dalla Nobiltà, 14  
 Vocatione delle piazze deue precedere alla lor vnione. 15.  
 Voto vguale hà ciascun gentil-homo nelle piazze nobili. 67

I L F I N E .

Imprimatur. Curtius Palumbus Vic. Gen. C. N.

Rutilius Gall. Can. dep. vidit. R. f. 8.

D. Gabriel Lotterius Dep. vidit.

IN NAPOLI, Nella Stamparia di Felice Scudola  
 à Porta Regale, M. DC. LXXII.

Regno con l'intiero suo esercito, & non andare  
 ad incontrarlo, il che fu cagione che il detto Re  
 occupasse più presto il Regno; parte dalle dette  
 compagnie si occuporno alla difesa, & custodia  
 delle mura, & porte della Città, oue il bisogno  
 ricercaua; conforme dopò più volte con varie oc-  
 casioni il simile è successo secondo è notorio; ma  
 fu cosa certo degna di veder vn Popolo così ben-  
 ordinato, & di gente così eletta, con quanta  
 Fedeltà, obediènza, & amore se accinse alla  
 difesa, offerendosi pronto à sparger il sangue,  
 & sperder la robba, et le proprie sustanze per  
 il suo natural Signore. Ma de simili successi ne  
 potrebbe addur molti, de quali essendone piene  
 l'Istorie, ad esse con ragione inuiarò il curioso let-  
 tore; hò voluto si ben solamente accennar li so-  
 pradetti, per ridurli in memoria à posteri, acciò  
 con l'istessa Fedeltà, obediènza, & amore occor-  
 rendo si accingano in fauor della Maestà del  
 nostro Rè Signore & Padre, & suoi successori,  
 & con questo meritino ancor essi quel che al pre-  
 sente noi meritiamo, conforme meritorno li no-  
 stri antenati, d'esser da tutti li Serenissimi Re

K pre-

predecessori honorati con il titolo di *Fidelissimo*  
*Popolo*, et premiati con tante gratie & priuile-  
 legij confirmati dalla Felice Memoria del *Impe-*  
*perator Carlo Quinto*, quali si conseruano per  
*Martio Fontana* Secretario di detta *Piazza*.  
 Hò dunque à bastanza discorso intorno alla  
*Nobiltà et al Popolo*; mi resta sol poner in con-  
 sideratione à l'uno et a l'altro il beneficio, che  
 questa nostra patria riceue dal perfetto vinculo  
 d'amicitia fra essi, & dall'appartarsi affatto dal-  
 le solite discordie et dispareri, auualendomi à  
 questo proposito del *Emblema del Alciato*, qual  
 descriue la perfetta amicitia & amore con l'esem-  
 pio materiale del infruttifero *Albero del Pioppo*  
 circondato delle *Viti*, della quale *Emblema*  
 altri se ne sono seruiti à denotar la *Nobiltà*  
 con il detto *Albero*, & lo *Popolo* con le *Viti*,  
 per dimostrar che deue la *Nobiltà* & il *Popolo*  
 esser uniti con perfetto vinculo de *Amicitia*,  
 & si al *Albero della Nobiltà*, o alle *Viti del Po-*  
*popolo* li mancasser le *Fronde* delle perfettioni &  
 diuenissero aridi et secchi de i lor *necessarij requi-*  
*siti*, deue l'uno con le proprie sue ornar, coprir  
 et cir-